

L'assicurazione
che cercavi?
Sei sulla
strada giusta!

Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 82 n.56

sabato 26 febbraio 2005

euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro Protocollo di Kyoto: tot. € 5,00; l'Unità + € 5,90 libro Turiddu Giuliana: tot. € 6,90; l'Unità + € 5,90 cd Classica di Classe vol 1, 2, 3, 4 e 5: tot. € 6,90; PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

EQUIPARAZIONI. Resistenza e Salò «La Repubblica di Salò diventò, per ammissione dello stesso Mussolini, una colonia di terza categoria



per la Germania, e lui stesso un prigioniero; le sue lettere venivano lette e trasmesse a Berlino, le sue telefonate trascritte, la sua residenza sorvegliata da SS. Hitler considerava gli italiani "razza inferiore"». Denis Mack Smith, «Interpretazione su Renzo De Felice», Ed. Baldini e Castoldi, 2002

CARI LETTORI

Antonio Padellaro

Non sappiamo, e non c'interessa sapere se definire una maschietto la puntata sul G8 di Genova di "Punto e a capo" sia fare del giornalismo molto massimalista oppure poco riformista. È stata una maschietto di regime (si, di regime) punto e basta. Non capiamo (o forse lo abbiamo capito troppo bene), come mai la maggior parte dei giornali italiani abbia occultato quanto l'avvocato Mills ha dichiarato al Guardian sulle operazioni fittizie, con ipotesi di frode fiscale, per destinare ai figli di Berlusconi parte del capitale Mediaset. Noi lo abbiamo pubblicato con il rilievo dovuto perché stiamo, e continueremo a stare dalla parte del Guardian, dell'Independent, dell'Economist, de L'Observateur, de El Pais e di tutta la libera stampa internazionale che da quattro anni descrive esterrefatta il dramma di un grande Paese sottomesso agli interessi, spesso poco chiari, di un piccolo uomo. Ci dispiace che tra l'Unione e i radicali non sia stato raggiunto il tanto auspicato, da noi, accordo elettorale. E se hanno sbagliato i radicali, lo scriveremo. E se ha sbagliato l'Unione lo scriveremo con maggiore dispiacere, come si fa con gli amici più cari, perché noi vogliamo che l'Unione vinca e governi l'Italia. Se il governo di Israele e quello dell'Anp decidono di investire coraggio, prestigio e futuro per un nuovo rapporto che possa finalmente portare alla creazione di due Stati che potranno vivere in pace, noi siamo con il governo d'Israele e con il governo palestinese perché siamo per la pace (e se all'ambasciatore d'Israele viene impedito di parlare all'Università di Firenze, gli esprimeremo viva solidarietà perché noi siamo contro l'intolleranza e la stupidità). Abbiamo voluto fare qualche esempio di quello che l'Unità vuole continuare a essere, a beneficio, anche, di quei giornali (pochi per fortuna) che davanti alla staffetta tra Furio Colombo e Antonio Padellaro hanno cominciato a ricamare merletti su possibili riposizionamenti della nuova direzione. Nell'immaginare un giornalismo popolato di camerieri sull'attenti tenuti, in cambio della cadrega, all'osservanza delle istruzioni per la servitù, costoro probabilmente riflettono all'esterno la loro triste condizione umana e professionale. Se non fosse il giornale libero che è l'Unità, probabilmente, non avrebbe avuto i problemi che ha (la pubblicità negata, soprattutto) e di cui Furio ha scritto nell'editoriale di mercoledì scorso come meglio non si poteva.

SEGUE A PAGINA 25

Contro la pace, kamikaze e morti a Tel Aviv

È la più grave risposta terroristica al processo di pace avviato da Sharon e Abu Mazen. Un'autobomba esplose sul lungomare davanti ad una discoteca affollata di giovani. Almeno tre morti e decine di feriti. La Jihad islamica rivendica la strage, l'Anp condanna

Dopo la tracheotomia

Il Papa sta meglio ma non può parlare



Una suora legge notizie sulla salute del Papa COTRONEO MONTEFORTE PAG. 9

Umberto De Giovannangeli

ROMA Grave attentato suicida ieri sera, poco dopo le 23.15 davanti a un noto locale notturno sul lungomare di Tel Aviv. Venti chilogrammi di esplosivo per provocare una strage. Il bilancio, a tarda notte era di 4 morti e cinquanta feriti di cui venti in modo grave. Due le rivendicazioni: la Jihad islamica e le Brigate dei martiri di Al Aqsa.

SEGUE A PAGINA 10

Mediaset

I pm: evasione delle tasse Berlusconi sapeva

CARUSO A PAGINA 8



Ciampi

«L'Italia va male io resto fino alla fine»

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

PORDENONE Terzo avviso. Ciampi non ha nessuna intenzione di andarsene in anticipo, lasciando la casella del Quirinale a disposizione di un'eventuale elezione di Berlusconi da parte dell'attuale Parlamento. Il capo dello Stato lo ripete a Pordenone - completerà sino a maggio 2006 il settennato - ricalcando almeno due altre precedenti sortite (l'anno scorso a Livorno e un mese fa a Salerno).

SEGUE A PAGINA 4

“Punto a capo”, Rai sotto accusa

Garante della privacy e opposizione contro la vergogna di Masotti e Gasparri

Anna Tarquini

ROMA «Hanno fatto vedere un camion bianco e un ragazzo che prendeva in mano un fucile, ma è stata tagliata la seconda parte del filmato. Quella dove Caruso consegnava l'arma alla polizia». Russo Spena, che conosce bene gli atti del processo di Genova, ci mette due secondi a smontare la ricostruzione di Punto e a capo. La vergognosa trasmissione di Masotti con Gasparri che insulta

la sinistra e l'Unità è sotto accusa. Filmati tagliati, intercettazioni già giudicate insignificanti da due procure riprodotte ad uso e consumo della destra, violazione spregiudicata delle leggi e della privacy. Tutto questo con l'intenzione di stravolgere la verità, il dramma di Carlo Giuliani e i pestaggi agli scout durante il G8. Il presidente della commissione di vigilanza della Rai Claudio Petruccioli, riferirà martedì prossimo.

SEGUE A PAGINA 2

Sgrenna

L'opposizione: stop ai raid su Ramadi per salvare Giuliana

ZEGARELLI A PAGINA 11

Ds

Eletti gli organismi Più donne e giovani La minoranza critica

CASCELLA e COLLINI A PAGINA 6

Stato e Chiesa

LAICI UNA SPECIE A RISCHIO

Nicola Tranfaglia

Diciamo la verità: la crisi politica che attraversa l'Italia sembra dipanarsi verso un esito sempre più disastroso. E tra i protagonisti della crisi la Chiesa cattolica occupa un posto centrale. Negli anni in cui il partito cattolico deteneva la maggior porzione di potere politico, i partiti politici italiani si muovevano con notevole autonomia.

SEGUE A PAGINA 24

Referendum

EMBRIONI E FALSE CREDENZE

Carlo Flamigni

L'ho sentita dire tante volte, e da parte di persone così autorevoli che ci avevo creduto. Ho qualche attenuante: sono romagnolo, di origine contadina, si sa, noi siamo fatti così, creduloni, ingenui. La frase, ricorrente in molti giornali, "trasversale" se volete usare un "quasi neologismo" era sempre la stessa: non è un conflitto tra i laici e i cattolici.

SEGUE A PAGINA 24

Scandalosa lettera elettorale agli studenti

STORACE VIOLENTA MAZZINI

Bruno Gravagnuolo

È dopo essere stata subissata di critiche a suo tempo, per l'idea lanciata da Storace di istituire un «albo» per i manuali di storia nelle scuole, idea poi accolta da Adornato alla Camera e respinta da studiosi e insegnanti, la Regione Lazio ritorna all'attacco sulla storia. Stavolta lo fa sul Risorgimento e su Mazzini, del quale il 22 giugno ricorre il bicentenario (della nascita). Sicché per l'occasione, e alla vigilia della tornata elettorale regionale, il Presidente Francesco Storace invia a tutti gli studenti - molti dei quali elettori all'esordio - il racconto della vita di Mazzini, «in forma piana e gradevole e inquadrata nel Risorgimento».

SEGUE A PAGINA 23

fronte del video Maria Novella Oppo
Agnellino nero

L'altra sera a "Punto e a capo", Gasparri faceva la faccia feroce (non è colpa sua se non è un genio) per dire che loro, i ragazzi di destra, sono sempre stati perseguitati. Fare le vittime è l'ultimo grido dei fascisti, per far dimenticare che sono loro gli inventori delle squadracce. E non parliamo solo del ventennio, ma di sanbabilini, pariolini, bombaroli, fans di Pinochet e dei torturatori di tutte le epoche. Per arrivare, oggi, a quel simpatico sottobosco di guerrafondai palestinesi e patiti per le armi che, quando si trovano coinvolti nei peggiori fatti di cronaca nera, An cerca disperatamente di cancellare le tracce che li collegano ai suoi «uomini d'ordine». Comunque, quell'agnellino di Gasparri, prima di fare la vittima, dovrebbe almeno dissociarsi dalla faccia di La Russa, che ieri spaventava i bambini dai tg, urlando contro il Csm e sostenendo che la dichiarazione contro la salvapreviti era «un intervento a gamba tesa», visto che la legge è ancora in discussione. Come dire che, se vi stanno ammazzando, non dovete protestare, perché se no l'assassino si incazza e vi dice: «Il tuo è un intervento a gamba tesa. Non sei ancora morto e già ti lamenti!».

Classica di Classe

6 HOROWITZ
Mussorgski Scarlatti Haydn

Il 1° Marzo in edicola

Classica da Collezione. 10 cd imperdibili ogni martedì in edicola con l'Unità. Poi dicono che la classe non esiste più!

Prezzo: Euro 5,90 + prezzo del giornale

C'È UN FUTURO DA PROTEGGERE. ISCRIVITI AI DS.

2005
Insieme, nell'interesse di tutti.

Info line: 848.58.58.00 www.dsonline.it

Segue dalla prima

«Ci sono evidenti violazioni dell'obbligo di riservatezza - dice il Garante. Claudio Petruccioli ha chiesto di acquisire la cassetta della trasmissione; l'Usigrai parla di «spregiudicatezza fuori dalle regole»; il deputato di Prc Giovanni Russo Spena e il capogruppo dei ds nella commissione vigilanza sulla Rai Beppe Giulietti hanno presentato un'interrogazione a Berlusconi e al presidente del Consiglio: denunciano l'incostituzionalità del programma. L'opposizione chiede l'audizione dei vertici Rai in vigilanza.

Senza regole. Trenta minuti di trasmissione andati in onda in un'ora di grande ascolto, con una tesi a tema: provare le collusioni tra i no global, tra la sinistra e i black bloc. Provare che Casarini e Caruso sono le menti delle devastazioni di Genova. Cicchitto lo ha confermato anche ieri che è dove la Cdl vuole arrivare: «I filmati sono la prova della collusione di un settore del movimento con i black bloc sul terreno dell'esercizio della violenza organizzata». Trenta minuti con le intercettazioni agli atti di un processo in corso, quello di Cosenza contro 13 no global, che non sono nemmeno state formalmente acquisite dai magistrati come prove. Tutto questo in barba a una delibera della vigilanza che invita non fare processi in tv. E in barba alle garanzie processuali degli imputati. Non poteva farlo in nessun modo e Masotti non solo lo ha fatto con una violenza inaudita, ma ha anche chiamato in trasmissione come garante dell'impunità il ministro delle telecomunicazioni Gasparri per farlo commentare in diretta: «Non c'è problema, anche i giornali violano spesso il segreto istruttorio».

Intercettazioni ad orologeria. Era tranquillo ieri Masotti. Tanto tranquillo da lanciare un'altra piccola bomba. «Nessuna irregolarità - ha detto - . Ho fatto solo il cronista decidendo tra l'altro di non mandare in onda altro materiale che pure avevo a disposizione perché ancora non figura negli atti processuali». Quale materiale non è dato sapere, ma ieri stranamente è saltata fuori la notizia che la magistratura di Cosenza ha acquisito altre registrazioni sul G8. Non sono intercettazioni normali, ma di tre parlamentari - Graziella Mascia di Rifondazione, Mauro Bulgarelli e Paolo Cento dei Verdi - acquisite senza richiedere l'autorizzazione della Camera. Anche queste agli atti per provare una tesi: la collusione tra la sinistra e i violenti. Su quest'ultima vicenda ieri è intervenuto il Presidente della Camera dei deputati, Pier Ferdinando Cas-

L'Unione: «Programma fazioso anticostituzionale insabbia il processo sulle violenze del G8»

”

ROMA «Non so se sia illegale o no il materiale trasmesso. Immagino se ne occuperanno i magistrati. E c'erano anche registrazioni parlamentari, credo non autorizzate. Già tutto questo significa che c'è stato un uso sporco del materiale». Così Gavino Angius, presidente dei senatori Ds sull'assalto squadrista di Masotti contro la sinistra e l'Unità a Punto e a capo su Raidue. Non ha seguito direttamente il programma, ma il giudizio sullo scandalo è netto: «E' legittimo indagare su quei giorni a Genova. Ma allora bisogna farlo su tutti gli aspetti. Esempio: abbiamo filmati e registrazioni su Casarini e Caruso: quello che fanno, dicono, come si spostano. Ma detto questo: la tesi è che i no global hanno messo a ferro e fuoco la città assieme i black-bloc? Ma perché non si trova un volto, una testimonianza, una voce di questi black-bloc? Com'è possibile che vi sia tutto sui no global e dei black bloc, che pare fosse-

per dare una parvenza di equità». Fa una proposta: «Forse sarebbe opportuno che almeno da adesso al 4 aprile, in vista delle elezioni regionali, tutti gli esponenti della sinistra si rifiutassero di offrire questa copertura a "Punto e a capo"».

In questo modo, Agnoletto, la trasmissione non potrebbe andare in onda per violazione della par condicio?

«Esattamente, o quanto meno non potrebbe andare in onda con solo esponenti della destra, ai quali fa regolarmente da megafono, senza un contraddittorio che sia degno di questo nome».

Lei in un primo tempo aveva

dato la sua disponibilità a partecipare. Cosa le ha fatto cambiare idea?

«L'altra sera sono rientrato da Strasburgo e ho saputo dall'ufficio stampa della Rai che nella puntata in programma sarebbero andati in onda documenti "top secret" del processo di Cosenza. Ho parlato con Masotti, mi ha precisato che si trattava di due intercettazioni. Era assolutamente consapevole del fatto che non poteva utilizzare quel materiale, prima della conclusione del processo d'appello, ma mi ha detto che se ne infischia: "so che è una violazione, ma faccio il giornalista". Gli ho detto che non dividevo il



Vittorio Agnoletto

fatto che venissero prodotte prove senza dare la parola agli imputati e che non avrei partecipato alla trasmissione».

Ed è stato subito rimpiazzato con Rizzo (Pdc)...

«Ecco, devo dire che avrei ritenuto opportuno che nessun parlamentare della sinistra si presentasse, per evitare di fornire una sbiadita legittimazione a una trasmissione faziosa e unidirezionale».

Ma da casa ha seguito la trasmissione?

«Certamente e ho visto un susseguirsi di spezzoni di filmati, tagliati e ricuciti, in modo da costruire un prodotto mediatico aggressivo e mi-

stificatorio, funzionale a una tesi precostituita».

Ovvero?

«Ovvero la contiguità tra il movimento sceso in piazza a Genova e i Black Bloc. La tesi di un movimento allenato alla guerriglia. Anche le intercettazioni telefoniche sono state riprodotte con la stessa tecnica di taglia e cuci, per riscrivere arbitrariamente la storia di ciò che è successo a Genova».

Un buon servizio per gli esponenti delle forze dell'ordine che sono sotto processo a Genova, accusati di aver massacrato i manifestanti fermati nella caserma di Bolzaneto.

«È evidente che quella trasmissione è stata preparata come una trappola, col duplice obiettivo di influenzare il processo in corso a Cosenza e soprattutto per far apparire come una montatura il processo genovese per Bolzaneto».

A questo punto, che fare?

«Sicuramente possiamo rivolgerci alla commissione di vigilanza della Rai, al garante per la privacy (che è stata violata) o ricorrere alla Corte europea di Strasburgo. Ma credo che l'azione più immediata ed efficiente sia quella di non partecipare a quella trasmissione: la sinistra non dia alibi a una par condicio palesemente violata».

SQUADRISMO in tv

L'opposizione contro il programma di Masotti sulle «collusioni» tra sinistra e black bloc Russo Spena e Giulietti scrivono al premier «Quella trasmissione era incostituzionale»

Il Garante per la privacy vuole la registrazione La vigilanza Rai: «Evidenti violazioni» Le intercettazioni di Mascia, Bulgarelli e Cento avvenute senza l'autorizzazione della Camera

«Punto e a capo», bufera sulla Rai

L'opposizione protesta, il Garante interviene. Casini: tre parlamentari intercettati, voglio vederci chiaro

perle di un programma

L'Unità

«Qui parliamo di violenza. I toni di violenza usati dall'Unità e dal suo direttore che, dopo una vita passata come dipendente della Fiat nel C.d.A. e nei paradisi fiscali, quasi per farsi perdonare è diventato estremista».

Verità

«C'è una verità oggettiva, la violenza di Genova è stata organizzata. E c'è una verità giudiziale che ha colpito soprattutto i poliziotti. C'è soprattutto un rapporto con i black bloc che è stato sempre negato».

Un pubblico adulto

«Consigliamo questo programma ad un pubblico adulto. Abbiamo documenti scottanti che vi faremo vedere per dare un contributo alla verità. Caruso mi preannuncia querela. Ma anche noi staremo a vedere cosa succederà».

Gasparri

«Quello che dobbiamo rilevare è che c'è una contiguità tra la sinistra e i movimenti. Vogliamo ricordare il consigliere D'Erme arrestato durante una manifestazione no global?»



Un'immagine degli scontri del G8 a Genova

Foto di Luca Zennaro/Ansa

il precedente

Masotti & Vergara e la mafia «normalizzata»

ROMA Giovedì il linciaggio in diretta e senza contraddittorio della sinistra, accusata di violenze e odio. A fine gennaio la puntata «riparatrice» sulla mafia, con una descrizione della Sicilia «depurata» dal pizzo e dall'omertà. Punto e a capo nella gestione dei due conduttori Masotti e Vergara diventa anche questo: controcorrente orientato - a destra - di un'Italia a loro immagine e somiglianza. Il precedente della puntata del 27 gennaio è eclatante. Report, programma di Rai3 di Milena Gabanelli, aveva proposto un'inchiesta su Cosa Nostra impietosa, cruda: quartieri in preda al racket, affari controllati dal silenzio oppressivo e violento dei boss, un'economia «parallela» che funziona in concorrenza a quella legale. Un'emergenza nascosta e dimenticata, insomma.

Succede un putiferio: a destra reazioni al limite dell'intimidazione su Rai3 in mano ai soliti comunisti, e la richiesta di dar voce all'altra Sicilia, pulita, «azzurra». Una puntata «riparatrice». Come se sulla mafia si dovesse applicare la par condicio, bellamente ignorata per tutto il resto. Detto fatto, su Raidue, su Punto e a capo. E allora i commercianti si ribellano, la Sicilia risorge, la mafia è lontana e al più rialza la testa in inchieste che riguardano amministrazioni inevitabilmente di centrosinistra. E di Totò Cuffaro, il governatore indagato di favoreggiamento a Cosa Nostra, ovviamente nemmeno una traccia.

stione non da poco. Quegli atti non erano pubblici e nemmeno in possesso del pm. «Sul piano giuridico - dicono - le intercettazioni audio prodotte sono ancora oggetto di perizia e non sono state acquisite nel fascicolo dibattimentale perché ancora non è stato sentito il perito. Gli atti non sono perciò pubblici». E spiegano: «Le immagini sono tratte da materiale video depositato nella segreteria del pm questa estate e oggetto di attività integrative di indagine, e quindi allo stato affidate alla custodia e all'autorità del pm. Quindi non ancora nella disponibilità del giudice terzo, visto anche che la fase dell'acquisizione delle prove nel processo non è nemmeno cominciata (ancora deve concludersi la parte delle eccezioni preliminari). Anche queste immagini quindi non sono pubbliche e si pone il problema di come siano state acquisite dalla tv». Già. Chi ha dato le immagini a Masotti? E chi le ha montate per la trasmissione in tv?

Processo pubblico. Una trasmissione faziosa, una grave violazione della Costituzione. Lo dicono i parlamentari dell'Unione: «Aspettiamo che i vertici della Rai, a cominciare da Cattaneo, spieghino presto alla commissione di vigilanza come tante violazioni siano potute accadere». Così Giulietti e Russo Spena che hanno chiesto al presidente del consiglio, Silvio Berlusconi se «non ritiene inammissibile che una trasmissione del servizio pubblico celebri un processo in diretta televisiva senza contraddittorio, nonostante una lettera inviata dagli avvocati difensori degli imputati al sig. Giovanni Masotti diffidandolo dal mandare in onda il materiale».

Così Articolo 21: «L'ennesima clamorosa violazione delle regole del gioco dell'informazione democratica». Caruso, dal canto suo, ha già sposto querela.

Anna Tarquini

Il conduttore, Masotti replica: «Io sono tranquillo: nessuna irregolarità, ho solo fatto il cronista...»

”

Il parlamentare europeo e portavoce del Social Forum spiega perché non ha partecipato alla trasmissione: «E penso che da qui alle regionali tutta la sinistra dovrebbe rifiutare di andarci»

Agnoletto: «Masotti mi disse: so che è una violazione...»

Susanna Ripamonti

MILANO Vittorio Agnoletto, parlamentare europeo (Rc) e portavoce del Genoa Social Forum si è rifiutato di partecipare alla vergognosa puntata di «Punto e a Capo» andata in onda l'altra sera, in cui il conduttore Giovanni Masotti ha di fatto imbastito un processo, senza diritto di difesa, ai «Disobbedienti» sotto accusa a Catanzaro. Agnoletto si è rifiutato di partecipare a una trasmissione palesemente schierata, «in cui - dice - gli interlocutori dell'opposizione, in netta minoranza, sono utilizzati come foglia di fico,

Nedo Canetti

ROMA «Non si illuda il ministro che taceremo sugli effetti e ricadute che certi provvedimenti possono avere sull'organizzazione giudiziaria». Così ieri, a muso duro, il vice presidente del Csm, Virginio Rognoni, ha risposto a Roberto Castelli che, per due giorni consecutivi, aveva attaccato l'organo di autogoverno della magistratura, reo di aver duramente criticato la salvaPreviti. «Purtroppo il Consiglio superiore è diventato un organo politico - aveva tuonato il Guardasigilli, appena letto il lungo documento contro l'ex Cirielli del Csm - che ragiona come il Parlamento, cioè in funzione dell'orientamento dichiara che i fatti sono bianchi o neri». E poi ancora, il giorno dopo. «Se il Csm passasse meno tempo a discutere - ha insistito - di quello che fa il Parlamento e si occupasse di più dei suoi problemi, cioè di nominare incarichi direttivi e semidirettivi, sarebbe meglio». «Certamente - ha assicurato Rognoni - ci impegneremo a risolvere il problema della lentezza di certe procedure consiliari su cui, più volte, anche in passato, ho richiamato l'attenzione dei colleghi commissari, ma certo non taceremo su leggi che riguardano l'organizzazione della giustizia. «Mi rendo conto - ha aggiunto - che può essere fastidioso ascoltare il nostro parere, ma noi abbiamo il dovere istituzionale di farlo, anche perché siamo ostinatamente convinti che il principio della "leale collaborazione" valga anche qui»

In silenzio

La polemica si era fatta già molto aspra, nei giorni scorsi. «Gli attacchi mossi dal ministro della Giustizia e da esponenti politici della Cdl al Csm - aveva sostenuto il segretario di Magistratura democratica, Claudio Castelli - sono incredibili: la realtà è che di fronte a norme che raccolgono la pressoché unanime condanna degli operatori, si vuole il

Le accuse del guardasigilli: purtroppo il Consiglio superiore è diventato un organo politico

”

Nedo Canetti

ROMA Corrono un serio pericoli i processi contro i colpevoli delle stragi nazifasciste. È all'orizzonte un incredibile colpo di spugna. A mandarli in fumo, tra i tanti guasti che combinerà nel sistema giudiziario italiano, la famigerata legge sulle prescrizioni, comunemente nota come salvaPreviti. A lanciare l'allarme, un gruppo di senatori dell'Unione, Guerzoni, Vitali e Brunale, ds; D'Andrea, dl; Marino, Pcdl; Biscardi e Crema, Sdi; Sodano, Prc che, in un'interrogazione ai ministri della Giustizia e della Difesa, chiedono che il testo del ddl, attualmente all'esame della commissione Giustizia del Senato, venga rivisto, per evitare che si blocchino i procedimenti relativi a quegli eccidi.

«Dopo oltre quaranta anni - ri-

GIUSTIZIA al collasso

Il vicepresidente dell'organo di autogoverno della magistratura: mi rendo conto che possiamo risultare fastidiosi ma noi abbiamo il dovere istituzionale di parlare

Brutti (ds): bene ha fatto il consiglio ad allertarsi su una proposta destinata ad avere ripercussioni sul sistema giustizia Md: vogliono distruggere la magistratura

Rognoni a Castelli: non resteremo in silenzio

Critiche alla SalvaPreviti, il vicepresidente del Csm replica al ministro: non si illuda



Il vice presidente del Csm Virginio Rognoni

Verdi

Pecoraro Scanio: «Dobbiamo abrogare leggi sull'ambiente ad personam»

NAPOLI È da Napoli, da Castel dell'Ovo, dove è stato organizzato il primo incontro europeo del gruppo dei Verdi, che Alfonso Pecoraro Scanio, presidente nazionale del partito, lancia le proposte programmatiche dei Verdi all'Unione per governare il Paese. Richiesta di impegni che Pecoraro Scanio rivolge direttamente al leader dell'Unione Romano Prodi che siede al tavolo dei relatori.

Abrogare leggi sull'ambiente ad personam; favorire l'applicazione del protocollo di Kyoto; lavorare ad una riforma per l'energia e a quella sui rifiuti; fermare la privatizzazione dell'acqua; abrogare per Costituzione il condono edilizio; abolire le spese militari: sono queste alcune delle richieste rivolte al Professore.

«Chiederemo - ha detto in particolare Pecoraro Scanio - che nella Costituzione italiana venga fatto divieto di fare altri condoni edilizi nel nostro paese - ina vera e propria anomalia italiana, perché i condoni non sono consentiti in nessuna parte d'Europa». Il leader dei Verdi Sole che ride ricorda anche che «c'è bisogno di un intervento nazionale sui rifiuti che vada nella direzione che chi più sporca e produce rifiuti, più paga. Non ci può più essere un meccanismo basato sulla quadratura».

Lo definisce «programma attivo» il leader dell'Unione Romano Prodi quello che si dovrà mettere in atto sui temi dell'ambiente se si andrà al governo. Il Professore mostra di condividere le richieste programmatiche che il presidente dei Verdi, Alfonso Pecoraro Scanio gli ha presentato aprendo i lavori del gruppo dei Verdi al Parlamento europeo. Quella sull'ambiente sarà una politica di «iniziative - dice Prodi - per fare più bello il nostro paese perché il livello di degrado cui siamo arrivati raggiunge limiti insopportabili».

In particolare Prodi si è soffermato sull'importanza di applicare le regole contenute nel protocollo di Kyoto che, dice, «finora non abbiamo preso sul serio».

La maggioranza, comunque, tira dritto. Vuole chiudere rapidamente con il voto finale del Senato sul testo blindato della Camera. È decisa a portare in aula il provvedimento anche se non concluso in commissione.

All'attacco anche tutti i dirigenti della Casa delle libertà, vogliono subito il voto sul testo blindato

”

Colpo di spugna sulle stragi naziste

Con la SalvaPreviti rischiano la prescrizione i processi dell'«Armadio della vergogna», da S. Anna di Stazzema a Marzabotto

cordano i senatori - di un gravissimo occultamento, perpetrato ponendo in essere uno dei più gravi reati contro l'ordinamento, sono finalmente giunti alla fase dibattimentale - grazie alla meritoria azione delle procure militari, in particolare di quella di La Spezia - di alcuni processi per gravissimi crimini compiuti dopo l'8 settembre 1943 da appartenenti all'esercito tedesco, alle SS, alla Guardia nazionale repubblicana e alle Camicie nere» (quelli che una proposta di legge di An-

vorrebbe equiparare all'esercito e ai partigiani...).

Tra i processi in corso, quelli per gli eccidi di S. Anna di Stazzema, Marzabotto, Cibeno di Carpi. Sono, inoltre, attualmente in fase di indagine istruttoria, numerosi altri procedimenti per eccidi, stragi, violenze subiti da appartenenti alla Forza Armata italiana, che non aderirono alla Repubblica di Salò, oltre che da sacerdoti, donne, bambini, anziani.

Con il salvaPreviti, segnalano i

senatori, si prevede di ridurre i termini di prescrizione, attualmente fissato dall'art. 157 del Codice penale. Se approvato definitivamente dal Senato, si determinerebbe la prescrizione della pena per reati attualmente puniti con l'ergastolo, qualora le aggravanti fossero tali da non modificare la formulazione della pena da irrogare. Le nuove norme, inoltre, non risulterebbero più idonee a determinare il tempo di prescrizione della pena in base alle previsioni dell'attuale articolo 577 del

codice penale, dal quale solo deriva l'imprescrittibilità del reato di omicidio aggravato.

Si vanificherebbero, così, gli sforzi messi in atto per restituire almeno un po' di giustizia ad una parte delle 15-20 mila vittime delle stragi nazifasciste.

«Una giustizia - insistono gli interroganti - già colpevolmente impedita con l'occultamento di migliaia di fascicoli arbitrariamente "archiviati provvisoriamente" e riscoperti solo nel 1994: con ciò verrebbero

mortificate e pere sempre deluse le attese di verità e giustizia riaccese, dopo decenni, allorché i fascicoli furono inviati alle procure militari che ripresero l'azione penale a distanza di decenni dalla loro criminosa interruzione».

Da qui, la richiesta rivolta ai ministri Castelli e Marino per un «diverso» e «urgente» intervento in commissione, per evitare che, con l'approvazione del ddl, si dia luogo a gravissime prescrizioni.

La richiesta è sacrosanta. È difficile però che sia accolta dal governo e dalla maggioranza, che sono determinati, come confermato dal sottosegretario Luigi Vitali e dal relatore del ddl, Luigi Bobbio, An, a conseguire due risultati. Blindare il testo, impedendo qualsiasi modifica e approvarlo, al più presto, mandandolo addirittura in aula anche se non finito in commissione.

È con vivo rammarico e costernazione che apprendiamo la notizia dell'arresto a Manchester del medico sociale del Milan, Armando Gozzini, 44 anni, per atti osceni. I fatti si sarebbero svolti martedì sera, al termine dell'allenamento della squadra all'Old Trafford. Secondo la Greater Manchester Police, il luminare si sarebbe abbandonato a «esibizioni oscene» dinanzi a una massaggiatrice del centro benessere dell'albergo a cinque stelle «Lowry», come se fosse ancora negli spogliatoi. La donna l'ha denunciato. Il Milan ha giustamente espresso «piena fiducia al dottor Gozzini, uomo della più alta statura professionale e morale». Infatti, sino a poco tempo fa, era anche assessore comunale di Forza Italia a Segrate. Noi crediamo fermamente alla sua innocenza. Ma, visti i precedenti, non vorremmo che, per precauzione, il Cavalier Peluria chiedesse a Tony Blair il favore di depenalizzare gli atti osceni, e anche le esibizioni, o magari di approvare un SalvaGozzini per garantirgli almeno la prescrizione, o eventualmente una Cir-

mina molto british per trasferire il processo alle Virgin Islands. Anche a Londra, infatti, il Cavalier Bellachioma può contare su solidi punti di riferimento: se nel Parlamento italiano siedono al gran completo i suoi avvocati italiani, nel governo britannico siede la moglie del suo avvocato inglese: il ministro della Cultura Tessa Jowell, consorte di David Mills, coimputato di Berlusconi nella megainchiesta sui diritti Mediaset appena chiusa dalla Procura di Milano. Lo diciamo perché chi guarda la televisione, occupata per almeno l'85% dalle sinistre, non ne ha mai sentito parlare.

Grande spazio, invece, all'inchiesta di Cosenza, quella per la celebre «cospirazione contro lo Stato e l'economia nazionale» ordita da Casarini e Caruso in combutta con gli onorevoli Cento, Mascia, Bulgarelli e altri putribondi figuri. Se n'è occupato il Teddy Reno dei poveri, Giovanni Masotti, noto per gli share da prefisso telefonico e da ieri anche per le intercettazioni telefoniche. Ne ha trasmesse alcune che incastrano Casarini



IL COMLOTTO DELL'OSTREGA

e Caruso, con frasi inequivocabili: «Xè 'na bomba 'sto posto, ostrega», «ce so' i black block inglesi e svedesi che vojono fa come a Goteborg», «mi la sfonderia 'sta linea rossa, ostia di un mona». Roba da ergastolo. Immediato, in studio, lo sdegno del sagace Gasparri, che già che c'era ha coinvolto nella cospirazione anche l'Unità, Furio Colombo e Sergio Cofferati, noto mandante morale del delitto Biagi. A nessuno è venuto in mente di far ascoltare la deposizione della br Cinzia Banelli al processo di Bologna («Se Biagi avesse avuto la scorta, non l'avremmo potuto uccidere»). E poi, ad abundantiam,

di ricordare chi gliel'ha tolta, la scorta, a Biagi: il ministro Scajola, quello che da morto l'aveva poi definito «rompicoglioni».

Volendo si sarebbe potuto domandare ai garantisti della Caserma della Libertà come mai ancora tre giorni fa tuonassero contro «l'abuso di intercettazioni da parte delle Procure» (ministro Claudio Castelli), mentre ora si avventano voluttuosamente sulle intercettazioni di Cosenza. E non fanno una piega quando scoprono che sono state trascritte anche quelle «indirette» di alcuni parlamentari, che una legge - assurda, ma votata da loro l'anno scorso - lo vieta. Quelle

intercettazioni, fra l'altro, sono un po' più segrete delle carte (depositate alle parti e quindi pubbliche) sull'inchiesta Mediaset: eppure Confalonieri minaccia denunce per inesistenti violazioni di inesistenti segreti.

Ma, in fondo, l'idea di un programma tutto di intercettazioni non è niente male. Teddy Masotti fu Vergara potrebbe proseguire proficuamente sul filone avviato: forse non lo sa, ma due mesi fa Marcello Dell'Utri è stato condannato a 9 anni per mafia, e in quel processo ci sono intercettazioni da farci un reality show. Dopo «La Fattoria», potrebbero intitolarlo «La Stalla», in omaggio allo scomparso stalliere Vittorio Mangano. Basta da sola la telefonata del 1980, in cui Mangano offre «un cavallo» a Dell'Utri, che però replica: «Silvio è un santo che non suda». Altre telefonate dai risvolti gastronomici potrebbero interessare Antonella Clerici per «Il Ristorante»: come quella del presunto mafioso Cina che chiama il presunto mafioso Dell'Utri per annunciargli di aver spedito una cassata di 12 chili al Cavaliere,

con tanto di biscione di caramello («Ho fatto fare una cassa di legno apposta dal falegname...»). Ma c'è pure la chat-line di Craxi, che nel '95 ordisce da Hammamet i suoi complotti (veri, questi) contro l'Ulivo: dirige il traffico dei dossier contro D'Alema, Violante, Prodi e Bossi, e dà disposizioni all'amico Mentana per il Tg5 e alla D'Eusanio per il linciaggio dei giudici. Farebbe pure la sua figura la conversazione fra lo 'ndranghista Romeo e il sottosegretario alla Giustizia Valentino (An), che chiacchierano amabilmente della riforma dell'ordinamento e di questi «fuorilegge»: che sono, ovviamente, i giudici. Volendo strafare, ci sarebbero poi le 38 telefonate fra il viceministro Micciché e il prestatore di Riina, Giuseppe Fecarotta. Il successo di ascolti sarebbe assicurato. Teddy Masotti fu Vergara deve affrettarsi, possibilmente prima di raggiungere il fatidico 3,2%, lo share di Soggi: prima, cioè, che finiscano anche lui per motivi umanitari. Prima che «Punto a capo» diventi «Punto e basta».

LA FORZA DI UN'IDEA.

Teatro Metropolitan - Piazza Cappelletti, Piombino

Ingresso gratuito

Sabato 26 febbraio 2005, ore 9.30
**60 anni Unicoop Tirreno:
la forza di un'idea**

Ore 9.30: accoglienza

Ore 10.15: inizio lavori

Relatori
Gianni Anselmi,
Sindaco di Piombino

Ivano Barberini,
Presidente Alleanza
Cooperativa Internazionale

Paolo Benesperi,
Assessore all'Istruzione Formazione
e Politiche del Lavoro della Regione Toscana

Alberta De Simone,
Presidente della Provincia di Avellino

Ilvo Diamanti
Politologo e sociologo

Giuliano Poletti
Presidente Lega Coop Nazionale

On. Bruno Tabacci
Presidente Commissione
Attività produttive Camera dei Deputati

Ivan Tognarini
Storico, Docente storia moderna
Università di Siena

Testimonianze
Rosa Russo Iervolino
Sindaco di Napoli

Don Andrea Cristiani
Fondatore Movimento Shalom

Walter Veltroni
Sindaco di Roma

Conclude
Aldo Soldi
Presidente Unicoop Tirreno
e Presidente ANCC
(Ass.Naz.Coop. consumatori)

Conduce
Paola Maugeri

Ore 13.30 chiusura lavori
e buffet

coop
Unicoop Tirreno

60
SESSANTESIMO UNICOOP TIRRENO
PIÙ SOCI. PIÙ GRANDI. PIÙ VICINI.

SESSANTESIMO UNICOOP TIRRENO
PIÙ SOCI. PIÙ GRANDI. PIÙ VICINI.

Un complesso intreccio di scatole cinesi e di società estere in paradisi fiscali create nell'arco di almeno dieci anni. E ci sono anche le copie degli accordi segreti

«Mediaset evadeva le tasse, Berlusconi sapeva»

I pm di Milano: gonfiati i prezzi dei diritti tv, società ombra per aggirare il fisco. Le testimonianze dei dipendenti

Giuseppe Caruso

MILANO Obiettivo: evadere le tasse. Questo è il senso, secondo i pubblici ministeri della procura di Milano Alfredo Robledo e Fabio De Pasquale, della gigantesca operazione messa in piedi da Fininvest prima e Mediaset dopo, sfruttando i diritti cinematografici. E Silvio Berlusconi, sempre secondo i giudici, era al corrente di tutto.

Grazie ad un complesso intreccio di scatole cinesi la società del presidente del consiglio gonfiava i prezzi dei diritti televisivi acquistati all'estero, sottraendo denaro alle casse di Fininvest e Mediaset. In un periodo lungo almeno dieci anni sono state create dagli uomini di Berlusconi società ombra che compravano dalle case di produzione americane i diritti televisivi per rivenderli a Mediaset dopo tutta una serie di passaggi ed intermediazioni che avevano il compito di gonfiare le cifre. I soldi in eccedenza finivano nelle società off shore possedute dai figli. In questo modo il denaro rimaneva in famiglia, ma abbattendo gli utili Mediaset doveva ovviamente pagare molte meno tasse rispetto a quanto previsto.

Ci sono i testimoni. Ad inchiodare i vertici della società di Berlusconi e lo stesso premier ci sono le testimonianze di alcuni dipendenti, le copie degli accordi segreti che testimoniano come effettivamente dietro le società off shore ci fossero i figli del premier, gli elenchi dei titoli dei film dai prezzi gonfiati ed infine le parole dell'avvocato David Mills, l'uomo che avrebbe creato questo complicato sistema di scatole cinesi.



Gli studi Mediaset di Cologno Monzese

Silvia Cavanna, segretaria personale di Carlo Bernasconi, presidente di Medusa, racconta: «Bernasconi, una volta tornato dalle riunioni di Arcore, mi diceva: "Silvia, picchia duro con i prezzi". Sin dall'inizio degli anni ottanta all'interno di un ristretto gruppo di persone di cui facevano parte Berruti (oggi deputato di Forza Italia), la Camaggi e Berna-

sconi, si cominciò ad impostare una struttura di società estere in paradisi fiscali».

«Bernasconi ideò una tecnica di spezzettamento del contratto iniziale in più contratti parziali» ha spiegato ancora la Cavanna ai magistrati milanesi «che si chiamava master. Poteva dunque capitare che il master prevedesse un costo di 100 e i vari subcontratti in

cui veniva spezzettato arrivassero tutti assieme ad avere un costo molto superiore. Il prezzo indicatosi da Bernasconi per il singolo acquisto era tale che il costo complessivo finale risultava sempre superiore a quello originariamente pagato dal gruppo. I maggiori aumenti si registravano per i prodotti che costavano meno, come telenovelas e vecchi film di

repertorio. Per questi film il costo iniziale poteva essere aumentato anche più del doppio. Queste modalità sono state normalmente praticate sin dal 1981 senza soluzione di continuità». Alla fine dell'interrogatorio la Cavanna chiama direttamente in ballo Silvio Berlusconi: «Ricordo perfettamente che vari fornitori venivano a cena in barca per discutere della vendita dei prodotti televisivi con Berlusconi. Io non partecipavo a queste trattative ma sapevo di queste visite perché ne parlavamo tutti, anche lo stesso Berlusconi».

I paletti di Castelli. I magistrati milanesi hanno dovuto lavorare tra molte difficoltà per raccogliere il materiale probatorio. Tra le ostruzioni più impreviste c'è sicuramente quella opposta dal ministero della Giustizia. Il ministro Castelli infatti ha cercato di bloccare alcune richieste di rogatorie in Svizzera ed alle Bahamas. Inoltre si accusa il dicastero di Giustizia di aver letto gli atti di esecuzione delle rogatorie, violando in questo modo il segreto sui risultati. La paura della procura milanese è che ci possano essere state delle fughe di notizie. Augusta Iannini, capo del Dipartimento per gli Affari Penali, con una nota firmata fa sapere che «il ministero della Giustizia riceve quotidianamente gli atti di esecuzione delle rogatorie. Si tratta di atti che vengono doverosamente aperti per verificare la corrispondenza tra i documenti indicati nella nota di trasmissione da parte dell'autorità estera e quelli effettivamente ricevuti. Successivamente, gli atti vengono nuovamente sigillati e spediti tramite corriere all'autorità giudiziaria competente». Di certo lo scontro tra la procura di Milano ed il ministero di Giustizia è destinato a proseguire nel tempo.

TRAGEDIA A MONTESACRO Roma, spara alla convivente e si uccide

Ha ferito la donna che voleva interrompere la loro relazione, poi si è ucciso con un colpo di pistola al petto. È avvenuto ieri sera nel quartiere Montesacro di Roma. La donna, di 65 anni, era scesa dall'auto dell'uomo, 70 anni, quando quest'ultimo dall'interno della vettura le ha sparato un colpo di pistola ferendola al braccio. La donna è fuggita ed ha cercato rifugio all'interno di un bar. È stato a questo punto che l'uomo ha deciso di togliersi la vita sparandosi.

IMMIGRAZIONE In piazza contro il Cpt di Gorizia

Partirà alle otto di stamani la manifestazione indetta dalla sezione Ds di Gradisca d'Isonzo (Go) contro il nuovo Cpt (centro di permanenza temporanea) che dovrebbe sorgere nella località giuliana. Esistono già quindici strutture analoghe sul territorio. Si tratta di centri di detenzione dove gli stranieri privi, anche temporaneamente, di permesso di soggiorno, vengono relegati in attesa di un rinnovo o di un espulsione. Il Cpt di Gorizia, sito in un'ex caserma, entrerà in funzione ad Aprile ed è il più grande d'Italia

NUORO Fallimento Arbatax assolto Nicola Grauso

Si è concluso con la condanna a quattro anni e tre mesi di reclusione per Antonangelo Liori, ex direttore dell'Unione Sarda, e l'assoluzione per l'editore Nicola Grauso, che rischiava otto anni, e altri sei imputati il processo davanti ai giudici del Tribunale di Lanusei (Nuoro) per la bancarotta di «Arbatax 2000», la società che ha gestito l'omonima cartiera fino al luglio 1997. Liori, che dovrà pagare anche una provvisoria di 35 mila euro, è stato condannato nella sua qualità di amministratore delegato, prima, e unico, poi, della società fallita.

Visite in carcere: denudati per superare i controlli

Firenze, denuncia del garante dei detenuti: «Umiliati i familiari dei reclusi». Il direttore: decisione non mia

Oswaldo Sabato

FIRENZE Tutti i giorni della settimana, escluso il lunedì, nel carcere fiorentino di Sollicciano è giornata di colloqui. Anche oggi quindi sono da immaginare le lunghe file dei parenti dei carcerati fuori dai cancelli. Perché in questi ambienti chiedere delle sale di attesa è come pretendere di avere un panda in casa. Anche per loro, varcato il metal detector, la prassi è fatta di controlli stretti e perquisizioni minuziose, anche per loro il rispetto della dignità varia dalla sensibilità dei secondini. E a Sollicciano il rischio di essere trattato come un carcerato senza aver mai commesso reati è sempre dietro l'angolo.

Solerzia. Non basta il sovraffollamento nelle celle con cinque persone in 9 mq, il pranzo e la cena "serviti" freddi, ed entrambi a mezzogiorno: succede anche che i parenti dei detenuti si ritrovino completamente nudi per la solerzia di qualche agente che li fa spogliare prima di entrare a colloquio. Che si tratti di uomini, donne o bambini, non fa differenza. Come non fa differenza l'età o il sesso. È successo giovedì scorso ad alcuni familiari delle detenute rinchiusi nella sezione femminile del penitenziario.

«Queste ragazze ci hanno raccontato che prima degli incontri le loro parenti venivano fatte spogliare e le veniva chiesto di togliersi il reggiseno - denuncia il garante dei loro diritti in carcere Franco Corleone -

e sembra che un'agente abbia fatto denudare anche i più piccoli». Il giro di vite anche per i parenti è scattato recentemente dopo che nel reggiseno della madre di una detenuta era stata trovata una siringa e una dose di eroina. «Ma posso dire che sia il direttore di Sollicciano Acurri, che il comandante della polizia penitenziaria, hanno escluso che questa pratica sia frutto di una loro decisione», spiega Corleone.

Tutto ciò sarebbe successo all'insaputa della direzione carceraria, che alle prese con il problema droga nelle celle, aveva chiesto di aumentare i controlli tanto che qualche mese fa sono stati trasferiti 23 detenuti solo perché sospettati di fare uso di hashish. Senza tanto clamore però un risultato la denuncia del garante l'ha ottenuto: per capire meglio come siano andate le cose, infatti, è stato chiesto un accertamento interno, anche se vengono escluse responsabilità dirette dell'agente sotto accusa. Certo, di solito anche loro devono attenersi ad un mansionario, ma in questo caso si è andati oltre. Chi non è dello stesso avviso è il comandante della polizia penitenziaria del carcere: «Noi applichiamo un controllo sui familiari e una perquisizione a campione sui detenuti - ribatte Pietro Mascillo - e non abbiamo intenzione di prendere provvedimenti disciplinari perché la piena perquisizione rientra nella discrezionalità dell'agente». Resta però il dubbio se sia lecito o meno attuare questi controlli minuziosi anche sui parenti, facendoli addirittura spogliare

nudi, solo perché bisogna evitare che qualcuno introduca droga nelle celle. È proprio vero che in casi del genere il confine fra la tutela della sicurezza fra i detenuti, e la dignità di chi viene offeso con una pratica di questo tipo, è abbastanza labile.

Sezione femminile. «È incredibile e non è verosimile che in un carcere un'agente gestisca da solo la perquisizione senza che ne è superiori e ne gli altri colleghi lo sappiano», osserva il conduttore di Radio Carcere Riccardo Arena, che ogni giorno

su Radio Radicale racconta quanto accade dentro i penitenziari italiani. «È vero che in carcere a volte entra di tutto, non solo con i parenti, ed è altrettanto vero che per esempio perquisiscono anche i bimbi in fascia, ci sono stati segnalati casi nel carcere di Foggia, certo con un minimo di attenzione in più però lo fanno». Le piaghe della sezione femminile di Sollicciano sono ancora più grosse se si pensa che ci sono più di 100 detenute con madri che hanno dei figli, donne in attesa, che vivono in

una struttura che cade a pezzi. L'impianto idraulico perde acqua nei corridoi, l'acqua calda c'è solo in alcuni giorni e ad ore precise e le docce sono in comune. In queste giornate di freddo gli spifferi si fanno sentire come non mai, mentre quando fa caldo, l'ora d'aria è fra cubi di cemento armato. Questo è il carcere dove anche il momento del colloquio diventa un calvario, tanto da spingere molti che ci vivono dentro a rinunciarci. Succede alle porte di Firenze, e nessuno se ne accorge.

Finisce l'illusione. Comincia l'Italia

Sabato 26 febbraio
Albano (Roma), ore 18.30
Cinema Albaradians, Corso Matteotti

Domenica 27 febbraio
Sulmona (AQ), ore 15.00
Cinema Pacifico, via Roma 27

Pescara, ore 17.30
Sala Consiglio Comunale, Piazza Italia

Piero Fassino

Alle regionali puoi votare questo simbolo in: **Abruzzo, Calabria, Campania, Piemonte, Puglia**



Alle regionali puoi votare questo simbolo in: **Basilicata, Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Toscana, Umbria, Veneto**

ELEZIONI REGIONALI

www.dsonline.it

Fic-Cgil e Cobas confermano lo sciopero del 18 marzo

Scuola: la Cassazione bocchia la Moratti

Il Miur pagherà regolarmente 80 mila lavoratori

ROMA La Corte di Cassazione ha respinto il ricorso del ministero dell'Istruzione sul personale scolastico non docente. Il provvedimento riguarda 80.000 lavoratori ata (ausiliario, tecnico, amministrativo), provenienti dagli enti locali, a cui la Moratti si era per anni rifiutata di riconoscere l'anzianità di servizio al momento del passaggio, costringendoli ad accettare retribuzioni da neoassunti. Con un danno economico di migliaia di euro all'anno ciascuno. Adesso il ministero sarà costretto a corrispondere loro salari adeguati all'effettiva anzianità di servizio. Lo ha reso noto Enrico Panini, segretario generale della Fic-Cgil, che ha confermato lo sciopero previsto per il 18 marzo, a cui hanno aderito anche i Cobas. Si fermeranno i lavoratori della scuola, dell'università, dell'Enea, dell'alta formazione artistica e musicale, i ricercatori e, nel caso dei Cobas, anche il corpo docente. Insieme contro una Moratti che continua a rispondere con false promesse alle richieste di regolarizzazione e di trattative contrattuali avanzate dalle parti sociali. False promesse oramai fuori tempo massimo. «È ridicolo che un ministro in carica da quattro anni - ha commentato la senatrice Ds Maria Chiara Acciarini - dopo non aver fatto niente per risolvere il problema dei precari, parli di una soluzione nei prossimi cinque anni, le ricordiamo che la legge sul precariato parla di assunzioni ogni tre anni».

Roberto Monteforte

ROMA È buono il decorso post operatorio di Giovanni Paolo II. Il peggio è passato. L'anziano paziente non ha bisogno dell'aiuto di macchinari per respirare. Wojtyła non ha più febbre. Ha dormito serenamente. Ha buon appetito e ha consumato la prima colazione. Non vi sono infezioni in corso. Era stato ricoverato d'urgenza giovedì mattina al Policlinico Gemelli perché colpito da una grave crisi respiratoria legata ad una ricaduta influenzale. È stato necessario sottoporlo ad un intervento di tracheotomia proprio per favorire la sua respirazione. Ora una cannula collocatagli nella trachea lo aiuta.

Ossigeno. L'anziano paziente non ha bisogno della somministrazione di ossigeno. Non vi sono infezioni in corso. Si esclude quindi ogni complicazione polmonare. Anche se il rischio di infezioni broncopolmonari resta sempre in agguato in un paziente di 85 anni che è per di più sofferente per una forma avanzata di Parkinson. Dagli esami clinici non sarebbero stati riscontrati problemi all'apparato cardio circolatorio. L'unico inconveniente è che papa Wojtyła non potrà parlare per alcuni giorni, anche se un tappino che chiude la cannula potrebbe permetterglielo.

Un intervento quello alla trachea, necessario, ma non «d'urgenza» e tanto meno «emergenza», ha voluto puntualizzare ieri il portavoce della sala stampa della Santa Sede, Joaquín Navarro Valls. Si è eseguita «una tracheotomia elettiva», ha spiegato - per assicurare «una adeguata ventilazione del paziente e per favorire la risoluzione della patologia laringea».

Una misura quindi quasi «preventiva», decisa dai medici per evitare ulteriori pericolose ricadute. Perché il rischio soffocamento è sempre drammaticamente presente per un uomo anziano e per di più sofferente da anni per una forma grave di Parkinson. Ma certo è stato d'urgenza e «non programmato» il ricovero in ospedale di Giovanni Paolo II avvenuto proprio mentre nella sala Clementina era in corso il Concistoro dei cardinali convocato proprio dal pontefice.

Il portavoce rassicura. Ha voluto essere rassicurante Navarro. La notte dopo l'intervento per il Papa è stata di «tranquillo riposo». Effetto anche della tracheotomia. «Respira meglio, ha una notevole sensazione di sollievo e non ha bisogno di respirazione assistita meccanica, che - ha precisato il portavoce - non è mai stata utilizzata». Saranno ovviamente i medici a decidere quando potrà essere rimosso il tubicino della tracheotomia, ma il paziente «non ha alcuna infezione ai polmoni». È stato buono anche il risveglio del pontefice. Ha fatto la prima colazione con «buon appetito». Il portavoce vaticano è andato nel dettaglio. La sua dieta? Una tazza di caffè con dieci piccoli biscotti e

Niente «bollettino medico giornaliero»: arriverà lunedì il nuovo aggiornamento sulle sue condizioni di salute

”

IL PAPA malato

Dal Vaticano notizie di ottimismo
Navarro Valls: «Ha mangiato dieci biscotti»
Dice il cardinale Trujillo: «Ho incontrato
il Papa, mi è sembrato molto sereno»

Non è ancora chiaro quanti giorni
il pontefice resterà al Gemelli. Per l'Angelus
si pensa a un collegamento video. E in Curia
ci si domanda: «Come starà dopo il ritorno?»

«Wojtyła mangia ma non può parlare»

Il Vaticano: bene il decorso post operatorio. «È in grado di respirare da solo»

Ebrei e islamici
ortodossi e cinesi
«Preghiamo per lui»

CITTÀ DEL VATICANO Ebrei e islamici, ma anche gli ortodossi e i fedeli della Cina: non sono solo i cattolici a pregare per la salute di Giovanni Paolo II. Un messaggio affettuoso è venuto dal patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo I, una delle massime autorità del mondo ortodosso, che ha assicurato le sue preghiere per una «una guarigione completa e rapida» e affinché il «Signore doni al papa il coraggio di continuare per lungo tempo la sua missione sacra». Anche le comunità islamiche italiane hanno assicurato la loro vicinanza: dice Asme Dachan, presidente dell'Associazione donne musulmane in Italia che «il Papa è per noi una guida dal punto di vista morale e umano». Il rabbino capo della comunità ebraica di Roma, Riccardo Di Segni si è recato al Gemelli per avere notizie sulla salute del Papa. Auguri anche dalla Cina: «Abbiamo sempre pregato per il Santo Padre - ha detto un cattolico di Shi Jia Zhuang - sia nelle comunità sotterranee che nella chiesa ufficiale».



Il portavoce della Santa Sede, Navarro Vals, parla con i medici

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

Negli Stati Uniti
messe speciali
e dirette-flume in tv

NEW YORK Il «Papa in pericolo», come titola uno dei quotidiani di New York, è tornato al centro dell'attenzione negli Stati Uniti, dove giornali e tv seguono con una copertura a tutto campo l'evolversi del nuovo allarme per la salute del pontefice. Messe speciali per il Papa sono state celebrate in chiese in ogni parte degli Usa. Le notizie da Roma sulle condizioni del Papa hanno guadagnato i titoli di apertura delle prime pagine di tutti i maggiori quotidiani americani. Anche i tabloid di New York dedicano la copertina al «Papa in pericolo» (Daily News) o all'«Intervento chirurgico per il Papa» (New York Post). I grandi network televisivi hanno di nuovo inviato squadre di giornalisti, tecnici e commentatori di fronte al Gemelli, per lunghe dirette che vengono intervallate, in studio negli Usa, da dettagliate descrizioni mediche sulle modalità dell'intervento e sulle sue conseguenze, con l'ausilio anche di modellini e simulazioni.

«E io vi dico: non sarà mai un Papa muto»

Il direttore di Famiglia Cristiana: «Deve riguardarsi, ma più è debole, più forte è la sua testimonianza»

ROMA Pare sia in ripresa papa Wojtyła dopo l'intervento di tracheotomia. Per alcuni giorni, però, non potrà parlare. Un'invalidità momentanea che però, viste le condizioni del pontefice, potrebbe riproporsi. Come potrebbe reagire il mondo cattolico? «Intanto bisogna dire che Giovanni Paolo II non è muto e credo che presto possa tornare a comunicare anche con la voce» risponde sicuro il direttore di Famiglia Cristiana, Antonio Sciortino. «E poi - aggiunge - ha tanti modi per manifestare la propria volontà e il proprio pensiero. Vi è lo scritto e vi è il verbo. Non parlerei assolutamente di «Papa muto» ma di un testimone che continua la sua testimonianza modificandola nel corso della sua vita e del suo pontificato».

Cosa è cambiato?
«All'inizio del pontificato abbiamo avuto un Papa definito l'«atleta di Dio», dalla voce possente usata con forza e capacità comunicativa da chi, come Karol Wojtyła, è stato anche attore. Se nella prima parte del suo pontificato ha fatto molto presa questa sua prestanza fisica, anche in questa stagione, quella del Papa provato dalla malattia e dal peso degli anni, Giovanni Paolo II continua ad

essere un testimone. Anche se in forma diversa, con una voce più spenta e con un passo più lento. Anche se gira meno per il mondo e va a trovare le comunità cristiane non come faceva prima. Non parlerci assolutamente di un «Papa muto», ma di un «Papa testimone» che usa la sua stessa persona ed anche la sua sofferenza per testimoniare la sua missione. Il modo per comunicare si trova senz'altro. Poche parole ma significative le potrà sempre dire».

Quindi la provocazione di un «Papa testimone» che mostra al mondo la sua sofferenza...»

«È la migliore testimonianza che possa dare in un mondo che pensa solo all'efficienza e all'efficienza, ad una mentalità corrente che reputa quasi inutili le persone che hanno capacità ridotte a causa dell'età o delle malattie. Non dimentichiamo che Giovanni Paolo II ha appena scritto una lettera per la Quaresima nella quale chiede di valorizzare gli anziani ed i malati contro la mentalità corrente che vorrebbe che sempre tutto fosse giovane, prestante ed efficiente. Oggi il Papa con il dono della sofferenza serve la Chiesa e l'umanità intera. Lo fa

nella sua condizione, con meno capacità di parola e di movimento. Tutto il mondo, non solo quello cristiano, anche Ebrei, Ortodossi e Musulmani, si unisce intorno a lui e partecipa alla testimonianza della sua sofferenza».

Ma perché il Papa non si riguarda, non presta più attenzione alla sua condizione?
«Crede che questo debba avvenire. Come è cambiato il suo modo di muoversi e di parlare, credo debba cambiare anche il modo suo e di chi gli sta intorno, di rapportarsi con i suoi impegni e con il mondo. Ma questo non vuol dire assolutamente né limitazione, né segregazione. Il pontefice avrà altri modi per comunicare con i fedeli. La sua stessa presenza e la sua stessa persona sono una testimonianza vivente di tutti i valori che durante il suo lungo pontificato ha proposto al mondo. Wojtyła proprio con le sue lotte quotidiane con la malattia e con le sue debolezze trasforma la sua debolezza in forza. Proprio nel momento in cui il Papa è più debole, è più forte la sua testimonianza».

Ha fatto un certo effetto il suo rientro in Vaticano dal Policlinico Gemelli alla fine

dell'ultimo ricovero, con quel viaggio a bordo della «Papamobile». Non è stata una scelta troppo «mediatica» e poco rispettosa della persona Karol Wojtyła?

«Non credo ci sia stato desiderio di ostentazione da parte del Papa, quanto un'attenzione nei confronti di coloro che per giorni e giorni hanno sostenuto davanti al Gemelli e in piazza san Pietro pregando per lui. Sarebbe stato irraggiudicabile uscire di nascosto, davanti a tutte quelle telecamere puntate su quelle finestre del decimo piano. Quel rientro è stata una forma di partecipazione e di ringraziamento verso tutti coloro che erano preoccupati per la salute del Papa ed hanno pregato per lui».

Nel caso in cui la limitazione della parola dovesse prolungarsi o riproporsi, ritiene che la Chiesa sia pronta ad accogliere questa nuova condizione del pontefice?

«Su questo non ci sono dubbi. E poi Giovanni Paolo II lo ha detto chiaramente, servirà la Chiesa sino in fondo. «A Gesù Cristo non è stato chiesto di discendere dalla croce». E lui la porterà sino alla fine».

r.m.

dietro i media

La malattia di Karol, un duello tra sacro e moderno

Roberto Cotroneo

Secondo giorno di ricovero del papa al Policlinico Gemelli, tra bollettini medici, molto asciutti per quanto assai chiari, e un continuo brusio di voci, dichiarazioni, attenzioni assolute da parte del mondo intero. Oggi il Papa sta leggermente meglio, la tracheotomia gli permette di respirare. Ma la sua patologia, il morbo di Parkinson, è molto grave. Dirlo oggi non è una novità: Giovanni Paolo II è ed è stato un Papa rivoluzionario anche per questo, per come è cambiato il suo rapporto con la realtà quotidiana, con la verità terrena delle cose. Lui è il Papa ferito a piazza San Pietro, il Papa ricoverato più volte, e più volte operato. Il Papa dei chirurghi, degli infermieri, dell'idea che non tutto quanto lo riguarda debba essere protetto dalle spese e ovviamente quasi impenetrabili mura vaticane. Nel passato è stato così. Da molti anni non lo è più. Eppure in questo ultimo ricovero è accaduto ancora qualcosa di nuovo. La precisione in cui vengono fornite le informazioni spiega che il sacro, qui si è capovolto. La parola «sacro» significa

«separato». Ed è proprio nella separazione, nella alterità che si costruisce la sacralità. Una parte di sacralità è rimasta certo. Ad esempio l'accesso al sacro è sempre stato regolato da persone consacrate, dunque separate dal resto della comunità, e quindi i sacerdoti. E sono cardinali e altri prelati che possono far visita al Papa. Ma il resto? Convivono due mondi per ora, due mondi lontani, due tempi della storia. Davanti al Gemelli le persone che pregano per il Papa si vedono, passano, magari si fermano per poco sotto la finestra distante, ma lo fanno. E la Roma religiosa, la Roma del papato, il modo più immediato di manifestare pietà e naturalmente speranza. Ma anche il modo più tradizionale. Poi però c'è la modernità di questo papato, che ha rotto molte regole. E questa modernità è rappresentata dal modo in cui ci si rivolge al papa, dal modo in cui gli si fanno gli auguri. Che non ha niente di sacro, se intendiamo il sacro come separazione ma ha qualcosa di aggregante. E ricorda, con le debite distanze e proporzio-

c'è solo un mondo.

Kyoto
l'unione dei popoli
per difendere
l'ambiente

4 euro
oltre al prezzo
del giornale

Il 16 febbraio 2005
entra in vigore il Protocollo di Kyoto.

Un appuntamento storico per tutti coloro
che hanno a cuore il futuro del mondo.
A tutto ciò i Ds del Senato
hanno dedicato questo libro.

in edicola con l'Unità.

l'Unità

foto: fotogramma / report

ni, un recente spot pubblicitario che ha per protagonista Gandhi: «Se avesse potuto comunicare così, che mondo sarebbe?». Avendo comunicato, avendo portato la sua parola così, Giovanni Paolo II che mondo di fedeli ha di fronte? Oggi pregavano in Africa, e pregavano in India. Davanti a dichiarazioni i politici, e le agenzie battevano gli indici di ascolto dei telegiornali straordinari sul papa. La straordinaria del Tg1 delle 12 e 43 ha fatto il 24, 80 di share. Può apparire strano, ma è questo che accade. E accade che nella drammaticità della situazione ognuno trovi una metafora, un modo per riportare al proprio mondo questo dolore e questa attesa. Una per tutti. Petrucci del Coni che dice, con metafora sportiva: «facciamo il tifo per lui». In questo miscuglio di anziane donne, molto pie, con gli occhi fissi verso il decimo piano del Gemelli, e gli auguri di pronta guarigione del pianeta intero, i librai romani, aumentano il numero di copie dell'ultimo libro di Giovanni Paolo II da mettere in vetrina. E hanno ragione. Un'Ansa dice che il libro del Pontefice ha

avuto un'impennata di vendite nel secondo giorno di ricovero. Può sembrare cinico tutto questo, ma non lo è del tutto. Fa parte di un modo nuovo, ancora inafferrabile per certi aspetti, di vivere il papato in questo terzo millennio. Tra un dispaccio sul fatto che sua Santità è stato sottoposto a radiografia toracica prima dell'intervento, le parole dell'anestesista che tira un sospiro di sollievo dopo la tracheotomia e Joaquín Navarro Valls, il portavoce, che discute sul balcone con i medici (e nel precedente ricovero si era anche fumato una sigaretta), c'è ancora una ritualità del potere, una sorta di strascico della temporalità del papato, che fa dichiarare a una fonte vaticana a France Presse, che «il Papa anche da un letto di ospedale può trasmettere ordini», e questo spiega le molte preoccupazioni su come sarà ancora possibile nell'immediato futuro un pontefice efficiente di Giovanni Paolo II. Ed è innanzi tutto questo il tema più urgente, il tema più urgente di tutti da risolvere in un ipotetico futuro.

rcotroneo@unita.it

L'attentato è avvenuto ieri sera poco dopo le 23.15. Venti chili di esplosivo contro la pace. Tragico il bilancio: 4 morti e decine di feriti gravi

Strage a Tel Aviv: kamikaze contro un night club

Due le rivendicazioni: la Jihad islamica e le Brigate di Al Aqsa. Dura condanna dell'Anp

Umberto De Giovannageli

ROMA Il «Nuovo Inizio» è sconvolto dal terrore. Israele ripiomba nell'incubo dei kamikaze. Tel Aviv è sotto shock. Gli irriducibili dell'Intifada rilanciano la loro sfida mortale contro «il nemico sionista» e la leadership Di Abu Mazen. Sangue e morte sconvolgono il lungomare di Tel Aviv. L'ora di punta, il luogo prescelto, un affollato night club, la potenza dell'ordigno che il terrorista suicida portava con sé: tutto era programmato per una carneficina. Sono da poco trascorse le 23:15 quando una esplosione scuote il centro di Tel Aviv. Un boato e poi il silenzio. Un silenzio di morte. L'illusione della fine delle violenze vagheggiata nel vertice di Sharm el Sheikh del 9 febbraio si perde in questa notte di shabbat. Il silenzio. E poi le scene agghiaccianti che Israele pensava, sperava di aver lasciato ormai alle spalle. Il bilancio provvisorio dell'attentato suicida è di almeno quattro morti e 38 feriti, diversi dei quali versano in gravi condizioni. Il giovane terrorista, proveniente dalla città cisgiordana di Tulkarem, portava con sé, su di sé, almeno venti chili di esplosivo. L'effetto della deflagrazione è devastante. La Tv israeliana rimanda immagini sconvolgenti: il night club "Stage" colpito è ridotto



I primi soccorsi alle vittime davanti alla discoteca "The Stage" sul lungomare di Tel Aviv

Foto di Nir Kafri/Anp

Israele ripiomba nell'incubo dei kamikaze e si riscopre vulnerabile. Il racconto: un boato e poi l'inferno

a un cumulo di macerie. «Ho sentito una esplosione fortissima e poi ho visto attorno a me corpi dilaniati. Ho visto l'inferno, l'inferno...», racconta ancora sotto shock Yael, 20 anni, che porta sul volto insanguinato i segni dell'esplosione. Il lamento dei feriti. Il suono lancinante delle sirene delle ambulanze. Le strade del centro

di Tel Aviv che si svuotano appena si sparge la notizia dell'attentato. L'area che viene subito isolata dalla polizia. Israele riscopre la paura e la sua vulnerabilità. La strage di civili, civili inermi, viene rivendicata prima dalle Brigate dei martiri di Al Aqsa, successivamente dalla Jihad islamica. Immediata è la condanna dell'Autorità

nazionale palestinese: questo crimine rappresenta un "sabotaggio" degli sforzi di pace condotti dalla nuova leadership del presidente Abu Mazen, denuncia Saeb Erekat, responsabile dell'Anp per i negoziati con Israele. «A nome del presidente Abu Mazen e del premier Abu Ala, condanniamo nel modo più categorico que-

sto attentato», dichiara Erekat. In nottata, Abu Mazen convoca una riunione di emergenza a Ramallah. Ma Israele non può, non vuole accontentarsi delle parole. Vuole, pretende fatti concreti. «Fino a quando i gruppi terroristi non verranno combattuti con la massima determinazione non sarà possibile alcun cambiamento

nella regione», avverte Ranaan Gissin, portavoce del premier Ariel Sharon. «Questo attentato è stato eterodiretto», aggiunge Gissin. E i mandati per Israele vanno ricercati a Beirut, nel vertice di Hezbollah, la guerriglia sciita libanese che, stando a un recente rapporto dell'intelligence di Tel Aviv, controlla direttamente nei Ter-

ritori palestinesi 51 cellule armate. Appena appresa la notizia della strage di Tel Aviv, Ariel Sharon convoca una riunione straordinaria del Consiglio di sicurezza. Il governo israeliano accusa l'Anp di essere venuta meno agli impegni presi nel garantire una tregua d'armi reciproca: l'attentato suicida di ieri sera, denuncia il ministro della Difesa Shaul Mofaz, dimostra il fallimento del presidente palestinese Abu Mazen: «Il tentativo dell'Anp di venire a patti per prevenire il terrorismo è fallito, come avevamo previsto. Israele - sottolinea Mofaz - ha sempre sostenuto che è impossibile dialogare con chi ha scelto la strada del terrore». Una condanna decisa dell'attentato suicida arriva da Washington: «È un atto gravissimo volto a sabotare gli sforzi di rilanciare il processo di pace», afferma un alto funzionario del Dipartimento di Stato.

Gli Stati Uniti non intendono abbandonare Abu Mazen ma al tempo stesso pretendono dalla nuova leadership palestinese «atti concreti per sradicare le infrastrutture terroristiche». Dichiarazioni, avvertimenti, minacce. Prese di posizione che si perdono tra la macerie del night club dove centinaia di giovani israeliani speravano di poter trascorrere una serata spensierata. Una serata trasformatosi in un inferno.

Abu Mazen convoca in nottata una riunione di emergenza dell'esecutivo palestinese

Scandalo affitto d'oro, lascia ministro francese

Il titolare dell'Economia costretto a dimettersi dopo le bugie sulla casa pagata con i soldi dei contribuenti

Gianni Marsilli

PARIGI Da tre mesi era ministro dell'Economia, delle Finanze e dell'Industria. Era candidato alla successione di Jean Pierre Raffarin, del quale nei fatti era il numero due. Era il favorito di Jacques Chirac, che su di lui riponeva tutte le speranze tradite da Nicolas Sarkozy. Ma da ieri pomeriggio Hervé Gaymard non è più nulla di tutto ciò. Si è dimesso dopo dieci giorni di tormento crescente. Non poteva fare diversamente: Raffarin aspettava impaziente il suo gesto, Chirac non aveva detto una sola parola per aiutarlo, il partito (l'Ump) esigeva ormai la sua dipartita, il paese intero lo guardava sgozzato e seriamente contrariato. Ieri sera al suo posto è stato nominato Thierry Breton, 50 anni, presidente di France Telecom.

Abitava con moglie e 8 figli in una casa di 600 metri quadri il cui affitto, 14mila euro, era a carico dello Stato

Che l'ineffabile Gaymard, con moglie e otto figli, abita in rue Jean Gujon (nel «triangolo d'oro» della capitale, non lontano dall'Arco di Trionfo) in un appartamento su due piani della poco sobria superficie di 600 metri quadrati. Non solo. L'affitto è a carico dello Stato, cioè del contribuente, e corrisponde alla cifra di 14mila euro. Sì, è vero, ammette lui. È un po' tantino, ma lavoro troppo per occuparmi di queste cose, 120 ore alla settimana. L'appartamento non l'ho neanche visto prima di traslocare, me lo sono trovato là bell'e pronto, che dovevo fare? Supplemento d'inchiesta dei segugi del «Canard», affiancati ormai da tutta la stampa nazionale. Risulta presto che il ministro aveva portato a palazzo, in visita preventiva, tutti i suoi otto pargoli, affinché ciascuno scegliesse la sua stanza, e che poi sia ritornato più volte da solo e con signora,

tanto da disporre - per esempio - che una delle due cucine venga adattata a sala fitness. Vero o non vero, signor ministro? Ssssi, d'accordo, vero. Però attenzione, risponde lui a Paris Match, ritrovando la vena popolare gollista: «Se non fossi figlio di un calzolaio, se fossi un grande borghese, non avrei problemi di alloggio. Sarei proprietario del mio appartamento, e non ci sarebbe tutto questo fracasso». Quindi lei non è proprietario? No, quando mai. Raffarin comincia a sentire puzza di bruciato e prende nuove disposizioni che hanno gettato nel panico la compagine governativa. I ministri avranno d'ora in poi diritto ad un alloggio di 80 metri quadrati, più venti metri quadrati per figlio. Il metraggio in più se lo pagheranno da soli. La Francia sghignazza: con questo criterio Gaymard di figli, per essere in regola, dovrebbe averne ventisei.

Secondo supplemento d'inchiesta, stavolta sulle proprietà che Gaymard nega di avere. Salta fuori dapprima un appartamento sul boulevard Saint Michel di 200 metri quadrati, oltretutto affittato - guarda caso - ad una famiglia di amici che conta otto figli anch'essa, al prezzo di 2300 euro al mese. Poi una casa in riva al mare in Bretagna con terreno di un miglio di metri quadri e una bella terrazza in costruzione. Poi una vasta dimora in Savoia, sua regione d'origine. E, ancora in Savoia, due appartamenti di due stanze ciascuno. In conclusione: il figlio del calzolaio è diventato un «grand bourgeois», paga l'imposta sulla fortuna, e non appartiene certo alla categoria dei senza tetto. Lo conferma l'altro ieri, impossibilitato a fare altro, il suo stesso ufficio del ministero, quello che fa le pulci fiscali ai contribuenti.

Attenzione: nulla d'illegale in tutto ciò. Né corruzione né traffici né particolari vizi privati. Solo una serie di bugie inanellate in una spirale infernale, come uno scolarotto colto in fallo, che hanno alimentato il caso giorno per giorno, fino a farlo diventare politicamente insostenibile. Avesse reso tutto

Era ministro da tre mesi ed era candidato alla successione di Raffarin del quale nei fatti era il numero due

trasparente fin dall'inizio, avrebbe rapidamente traslocato in un posto meno somigliante alla reggia di Versailles, e tutto si sarebbe accomodato, carriera politica compresa. Ma Gaymard si è messo paura, e ha cominciato a dissimulare il suo reale «train de vie». Nel comunicato con il quale ha presentato le dimissioni l'ha detto: «Sono stato maldestro». Ha offerto lo spunto all'opposizione per salire in cattedra, ha bellamente spuntato tutto il governo, che nacque all'insegna della prossimità con «la France d'en bas», la Francia dei più umili. Il sollievo per la sua decisione è stato generale, a cominciare dai suoi compagni di partito e di governo. Solo un paio di deputati si sono ribellati alla «dittatura del politicamente corretto». C'è da giurare che, da domani, il «Canard Enchaîné» s'informerà sulle loro abitudini immobiliari.

I tradizionalisti hanno chiesto ai prelati di Usa e Canada, considerati troppo liberali in materia, di uscire dall'importante Consiglio consultivo anglicano fino al 2008

Omosessualità, sulla Chiesa anglicana la minaccia di uno scisma

Alfio Bernabei

LONDRA Una settimana di accese discussioni tra i primati della Chiesa anglicana giunti per uno speciale vertice da tutto il mondo non è bastata a riconciliare le differenze tra la corrente tradizionalista e quella liberale sulla questione dell'omosessualità.

La spaccatura si è concretizzata con una misura punitiva che ha le caratteristiche di un principio di scisma. Ai rappresentanti della Chiesa anglicana in America e Canada, determinati a non fare marcia indietro sulle posizioni che hanno preso verso i vescovi gay e i servizi religiosi per coppie dello stesso sesso, è stato chiesto di ritirarsi dal Consiglio anglicano per un primo periodo di tre anni. È un'espulsione forzata che in vista delle posizioni irrinconciliabili tra le parti rischia di diventare perma-

nente. I trentotto primati che hanno tenuto il vertice a Newry, nell'Irlanda del Nord, rappresentano l'intero corpo della Chiesa anglicana nel mondo che conta 78 milioni di fedeli.

La crisi è nata nel 2003 quando la chiesa episcopale americana, membro della cosiddetta «famiglia anglicana» che comprende trentotto denominazioni, approvò l'elezione del vescovo Gene Robinson nella diocesi del New Hampshire. Robinson si era dichiarato apertamente gay. Aveva presentato anche il suo partner. I prelati tradizionalisti della Chiesa anglicana insorsero sdegnati. Chiesero all'arcivescovo di Canterbury, Rowan Williams, capo della Chiesa anglicana, di intervenire immediatamente per far annullare l'elezione di Robinson. Ma dal New Hampshire non arrivò nessun segno di pentimento sulla decisione presa. Anziché rassegnarsi i prelati

tradizionalisti, specialmente in Africa ed Asia, continuarono a fare pressioni su Williams. Minacciarono uno scisma. La crisi si aggravò ulteriormente quando la diocesi anglicana del New Westminster di Vancouver, autorizzò la benedizione in chiesa di coppie gay strette nelle unioni civili.

Invece di ordinare l'esclusione delle due chiese Williams decise di prendere tempo. Ordinò l'apertura di un'inchiesta con relative raccomandazioni. Queste sono state discusse durante il vertice a Newry in presenza di Williams. Si è pervenuti alla conclusione che deve essere attuata l'esclusione delle due chiese ribelli dal Consiglio anglicano fino al Sinodo del 2008. Nel frattempo non ci potranno essere né elezioni di altri vescovi gay, come Robinson, né servizi religiosi per le unioni gay. I prelati tradizionalisti come l'arcivescovo nigeriano Peter Akinola hanno

cantato vittoria. Ma altri, come l'arcivescovo australiano Peter Carnley, hanno detto che c'è tuttora la speranza di trovare un accordo tra le profonde differenze che sono state messe in rilievo sulla questione dell'omosessualità. Williams spera di potere evitare uno scisma definitivo e ieri ha rinnovato il suo appello alla pace tra le parti. È stretto tra due sponde. Non può antagonizzare i tradizionalisti. Allo stesso tempo non può inimicarsi la corrente progressista di cui la chiesa ha bisogno per potersi rinnovare e adattarsi ai tempi moderni. Un esponente della chiesa anglicana americana ha paragonato la posizione di certi prelati sull'omosessualità ai tempi in cui la discriminazione razziale non permetteva ai neri di sedere negli stessi autobus insieme ai bianchi. E questo durò finché i neri presero i loro posti e si rifiutarono di muoversi, anche sotto le minacce.

Abbonamenti 2005	}	12 mesi	7gg./Italia	296 euro
			6gg./Italia	254 euro
			7gg./estero	574 euro
			Internet	132 euro
	}	6 mesi	7 gg./Italia	153 euro
		7 gg./estero	344 euro	
			6gg./Italia	131 euro
			Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66508712 dal lunedì al venerdì
abbonamenti@unita.it

l'Unità

AEROPORTI, IN ARRIVO NUOVI SCIOPERI

Disagi in arrivo a marzo per chi deve volare. I precari del trasporto aereo infatti sciopereranno il 4 marzo, dalle 12 alle 16: si fermeranno i lavoratori del Gruppo Alitalia, AdR e AdR Handling, Sea e Sea Handling. In concomitanza con lo sciopero, indetto dalla Cub, si svolgerà una manifestazione all'aeroporto di Fiumicino. Il 17 marzo sarà invece la volta dei lavoratori dei servizi aeroportuali che sciopereranno per quattro ore dalle 12,30 alle 16,30, per il rinnovo del contratto nazionale del comparto. L'iniziativa è stata decisa da Filt, Fit, Ultrasporti e Ugl, che valutano infatti in modo negativo il negoziato, poichè l'atteggiamento di Assaeroporti è giudicato «tattico e privo di indirizzi strategici». An-

che il fronte istituzionale, Ministero dei Trasporti e Governo, disattende l'impegno - denuncia - di dotare l'intero comparto di tutele sociali, di regole che impediscano il dumping nei processi di liberalizzazione del mercato e di ammortizzatori sociali a sostegno delle crisi congiunturali che attraversano il trasporto aereo con pesanti ripercussioni sui lavoratori. È stato invece revocato dello sciopero proclamato per lunedì a Linate e Malpensa, dopo che è stato raggiunto un accordo tra Sea e sindacati. La Sea ha deciso di posticipare l'inizio dei nuovi turni dal 1° al 31 marzo e di dedicare il mese ai lavori di una commissione bilaterale per l'analisi dell'impatto del nuovo sistema di turnazione.

trasporti



1° MAGGIO, CGIL, CISL E UIL IN PIAZZA A NAPOLI

Sarà un Primo Maggio che parla al Sud, quello di Cgil, Cisl e Uil. La tradizionale manifestazione dei sindacati confederali si terrà quest'anno a Napoli e verterà sui temi della legalità, della democrazia e dello sviluppo. La conferma è arrivata ieri dal vertice che Epifani, Pezzotta e Angeletti hanno tenuto nel primo pomeriggio e che è servito a fare il punto su molte delle questioni sul tappeto. La scelta di Napoli e delle parole d'ordine in qualche modo si è imposta visto che la città partenopea è da mesi teatro di una mattanza, di una recrudescenza della criminalità organizzata che - come è noto - attecchisce meglio se le condizioni sono quelle di disagio economico e sociale. E quanto a disagio, tutto il Mezzogiorno rischia di pagare un prezzo più alto

che nel resto del paese per la crisi che tutta l'Italia sta vivendo. Ieri i leader sindacali hanno parlato anche della competitività che non c'è e condiviso appieno l'allarme lanciato in proposito dal Capo dello Stato. Quanto alle proposte abbozzate dal governo i leader di Cgil, Cisl e Uil restano in attesa di conoscere il testo che dovrebbe essere diffuso lunedì e annunciano che la valutazione sarà «unitaria». Innanzitutto c'è il problema riguardante il rifinanziamento della cassa integrazione in scadenza per migliaia di lavoratori - hanno osservato - oltre alla necessità di estendere la ciga anche alle aziende con meno di 15 dipendenti. A preoccupare Epifani, Pezzotta e Angeletti anche le vertenze dell'Asst di Terni e dei rinnovi dei contratti pubblici.

sindacati



CD MUSICA

Classica da collezione HOROWITZ Mussorgski Scarlatti Haydn in edicola dal 1° marzo il 6° Cd con l'Unità a € 5,90 in più

economia e lavoro

CD MUSICA

Classica da collezione HOROWITZ Mussorgski Scarlatti Haydn in edicola dal 1° marzo il 6° Cd con l'Unità a € 5,90 in più

Tango bond, Argentina al traguardo

Termina l'offerta, adesioni oltre il 70 per cento. Attesa dei risparmiatori in Italia

Marco Tedeschi

MILANO Alla fine è scoccata l'ora X. Dopo sei settimane tessissime, l'offerta di cambio per gli 81,8 miliardi di dollari dei cosiddetti tango-bond, vale a dire le obbligazioni argentine in default è giunta ieri al capolinea. Ed anche se il risultato finale sarà reso noto tra mercoledì e giovedì prossimo, tutto fa presuppore che l'Argentina ha raggiunto l'obiettivo che si era prefissata: secondo diverse fonti, infatti, già giovedì sera l'adesione globale si aggirava attorno al 70% e dovrebbe finire per superare comodamente l'80%.

Non per nulla, anticipando l'indubbio successo politico conquistato, il presidente Nestor Kirchner non ha esitato ieri ad assicurare che «il risultato sarà buono. È stata la miglior ristrutturazione del mondo, anche se, ovviamente, si è trattato pure di un debito estero in default da libro dei Guinness».

Il capo di Stato argentino, inoltre, dopo aver ribadito per l'ennesima volta che il debito «è stato creato, ordito e strutturato per saccheggiare il popolo argentino», non ha resistito alla tentazione di togliersi qualche sassolino dalla scarpa facendo i nomi di alcuni economisti locali, «questi saggi neolibertisti - ha ironizzato - che sui giornali hanno scritto che eravamo pazzi, irrazionali e che la nostra offerta sarebbe stata respinta».

Una previsione, peraltro, formulata anche da tanti osservatori internazionali, fin da quando, nel settembre del 2003, a Dubai, il ministro dell'economia Roberto Lavagna ha messo per la prima volta sul piatto l'offerta con un taglio del 75%. Una proposta che poi, di fronte alle pressioni di Fondo monetario internazionale e G7, ma sempre con il più o meno tacito avallo di Washington, Lavagna ha via via leggermente modificato, fino a sfociare in quella ufficiale lanciata il 12 gennaio scorso, dopo aver ottenuto i necessari consensi delle Authority interessate, compresa l'italiana Consob.



La protesta dei risparmiatori

Foto di Corrado Giambalvo/Asp

Banche «maglia nera» dei servizi pubblici

MILANO Maglia nera per le banche, nel panorama tracciato dal tradizionale sondaggio sui disagi nei servizi pubblici realizzato da Cittadinanzattiva. Al secondo posto c'è il settore delle telecomunicazioni, seguito dalla pubblica amministrazione; bene invece poste e assicurazioni. «Cresce l'insofferenza dei consumatori per la scarsa qualità dei servizi, che rappresenta il 30% delle 5.200 segnalazioni raccolte - si legge nel rapporto - e ancor di più la conflittualità, con il 40% delle

lamentele». Le banche, con il 24% del totale di insoddisfazioni, sono il settore più criticato e quello dove maggiore è il peso della conflittualità. Le conciliazioni sono spesso fallimentari: solo il 6% dei consumatori ha ottenuto un rimborso totale e il 28% quello parziale. Anche il settore delle tlc è al centro delle critiche degli utenti: è soprattutto alla telefonia fissa che spettano gli anatemi dei consumatori. Con il 22% delle segnalazioni i problemi più ricorrenti sono i disservizi e i ritardi per il trasloco della linea, le mancate risposte ai reclami e le lunghe attese per i rimborsi. Alla pubblica amministrazione, con il 21% delle lamentele, sono imputati i «tempi biblici» per le attese dei rimborsi del fisco. Ma le critiche sono anche di minore entità: dai danni da buche nelle strade a vigili «impiccioni» che violano la privacy per comminare multe.

consumatori

In 2mila alla manifestazione di ieri a Roma «Mai più Crevalcore»

Ferrovieri in corteo per chiedere sicurezza

ROMA Ieri una marcia per le vie di Roma, il 20 marzo un nuovo sciopero di 24 ore. Sul disastro di Crevalcore non deve cadere il silenzio, la sicurezza per chi lavora e viaggia sui binari deve essere garantita, per ribadire ieri nella Capitale duemila ferrovieri da ogni parte d'Italia, con loro alcune vedove dei 52 macchinisti vittime dei 122 incidenti che si sono avuti negli ultimi vent'anni, e familiari di passeggeri che hanno sfilato con il lutto al braccio, con cartelli con i nomi dei loro cari, con le date degli incidenti. A promuoverne l'iniziativa gli «autoconvocati», le rappresentanze sindacali e della sicurezza che si riunirono a Bologna subito dopo la tragedia di Crevalcore e immediatamente proclamarono uno sciopero di 24 ore. Ieri ne hanno annunciato un altro, si farà il 20 marzo ed è la risposta all'impermeabilità dimostrata dal ministero dei Trasporti che ieri ha ritenuto di rispondere picche alla richiesta di incontrare una delegazione di manifestanti. Il corteo che era partito dal binario 1 della stazione Termini è infatti approdato in piazza della Croce rossa, davanti al ministero: fuori si è tenuto un sit-in, dentro un gruppo di ferrovieri chiedeva udienza. «Dopo circa un'ora di attesa non ci hanno ricevuti», ha riferito un macchinista ai manifestanti che a questo punto hanno reclamato lo sciopero a gran voce. Sono intervenuti lavoratori, sindacalisti, politici, rappresentanti delle associazioni.

Annunciato per il 20 marzo uno stop di 24 ore Negli ultimi 20 anni 122 incidenti

ipotesi per migliorare il servizio». Ad aprire il corteo uno striscione con la riproduzione di un'immagine di Crevalcore e la scritta «Mai più». E poi i quattro macchinisti che hanno perso il posto di lavoro e le bandiere dei sindacati autonomi Sult, Rdb, Orsa.

Modernizzazione delle linee ferroviarie, manutenzione dei mezzi e delle infrastrutture, adeguamento agli standard europei: queste le richieste girate al governo e alle Ferrovie. «Stiamo diventando la ferrovia più insicura d'Europa - hanno spiegato gli organizzatori della marcia - Vogliamo difendere non solo la nostra sicurezza ma anche quella di chi viaggia in treno». Una vertenza non troppo dissimile da quella del personale del trasporto aereo, non a caso alla manifestazione c'era anche una rappresentanza dei tecnici radar di Fiumicino dietro lo striscione «la sicurezza non si appalta».

E a colpi di scioperi (ultimo quello dei sindacati confederali, sempre per la sicurezza) e manifestazioni forse qualcosa si muove. Ieri sera il ministro Pietro Lunardi ha proposto l'istituzione dell'Osservatorio per la sicurezza nei trasporti di cui saranno parte rappresentanti dei dipartimenti e delle direzioni generali del dicastero, aziende e società che operano nei trasporti e nella sicurezza e i sindacati. Sempre ieri il vice ministro Mario Tassone ha annunciato il progetto di un'unica Agenzia per la sicurezza dei trasporti su strada, per ferrovia, via aria e via mare al quale sta lavorando il ministero e che potrebbe essere pronto entro la fine della legislatura. **fe.m.**

Scioperi e assemblee nei due stabilimenti. Servono un piano industriale e nuove risorse finanziarie. Rinaldini (Fiom): il Lingotto rischia la stessa fine della Olivetti

Fiat, proteste a Termini e Pomigliano. Timori per il bilancio 2004

Angelo Faccineto

MILANO Ancora scioperi, ancora assemblee. Ancora una richiesta, pressante, perché sul futuro dell'auto in Italia si apra finalmente un confronto, anche con la partecipazione del governo. E ancora tanta preoccupazione. Le dichiarazioni ottimistiche di Berlusconi - «sono assolutamente convinto che la Fiat ce la farà e nei prossimi anni raccoglierà risultati lusinghieri» - non bastano a tranquillizzare lavoratori e sindacati. E nemmeno le rassicurazioni di Montezemolo - «vi è un grande, grande ottimismo, per la Ferrari e per tutto il gruppo Fiat» - alla vigilia del salone dell'auto di Ginevra cui il Lingotto si presenterà con alcuni nuovi modelli.

Negli stabilimenti operai, tecnici e impiegati stanno facendo i conti con una nuova raffica di cassa

integrazione, che significa buste paga decurtate ed incertezza per il futuro. E tutti, dall'amministratore delegato in giù, devono fare i conti con una situazione finanziaria da far accapponare la pelle. Al punto che il leader della Fiom, Gianni Rinaldini, davanti all'assemblea dei 1.400 lavoratori di Termini Imerese (in procinto di andare in «cassa» per cinque mesi filati), evoca lo spettro di una nuova Olivetti.

I dati di bilancio verranno ufficializzati lunedì mattina dal consiglio di amministrazione di Fiat Auto. Ma le attese non sono improntate a ottimismo. «Il cda di lunedì renderà ufficiale il buco finanziario compreso tra 1,3 e 1,4 miliardi di euro, poco meno di quanto il Lingotto ha incassato dall'accordo con General Motors - afferma Rinaldini -. E questo a fronte di una disponibilità di cassa di cinque miliardi e costi per 10 miliardi, compresi i tre miliardi del prestito convertendo. Ciò dà la misura della grave situazione



L'uscita dello stabilimento Fiat di Termini Imerese

in cui versa il gruppo». Il leader della Fiom è duro. La chiusura della vicenda con Gm - sostiene - «non ha concluso nulla». E la situazione, oggi, è la stessa di sei anni fa, alla vigilia dell'alleanza con gli americani. Con una differenza, però. Il Lingotto, allora, aveva una quota di mercato del 32 per cento in Italia e del 16 per cento in Europa. Oggi è, rispettivamente, al 28 e a poco più del 7 per cento. La conclusione è allarmante. «Se non si interviene in tempo il settore auto scomparirà e la Fiat farà la stessa fine della Olivetti». Mentre lo stesso amministratore delegato, Sergio Marchionne, per Rinaldini, pur con grandi competenze finanziarie, non avrebbe le competenze industriali necessarie per guidare il settore auto.

Dunque? Per il sindacato serve un piano industriale che si avvalga di nuove risorse finanziarie. In pratica, ricapitalizzazione (da parte della famiglia Agnelli), nuove alleanze industriali a livello interna-

zionale e intervento diretto nel capitale da parte dello Stato. Quello che il premier, seppur evasivamente, continua a negare. Senza indicare alternative concrete. Per questo il sindacato continua con la mobilitazione. Che culminerà con la manifestazione nazionale del 11 marzo a Roma. E per questo continuano, in questi giorni, le proteste. Ieri all'assemblea dei lavoratori di Termini Imerese, il segretario della Camera del lavoro di Palermo ha proposto uno sciopero generale in Sicilia a sostegno della vertenza Fiat. E per dire no ai cinque mesi di cassa integrazione.

Mentre sempre ieri hanno scioperato per otto ore i lavoratori dello stabilimento Fiat di Pomigliano d'Arco e delle aziende dell'indotto. L'adesione - dicono i sindacati - è stata molto alta, raggiungendo il 97 per cento. Alla protesta hanno partecipato, per quattro ore, anche i lavoratori di Avio Spa e di Elasy.

Roberto Rossi

Età media intorno ai trent'anni, buona professionalità, contratto di formazione, spesso in scadenza. Alle acciaierie di Terni si lavora così. L'identikit del perfetto operaio. Non da esportazione, però. Per l'Italia l'operaio siderurgico è una specie in via d'estinzione. A Terni, dove l'acciaio si produce da 120 anni, non la pensano così. Per questo sono accusati di fare una battaglia di retroguardia. Gli ultimi operai che non hanno capito come funziona il mercato. Eccoli.

Una mazzata

Gianni Sabatini, ha 34 anni. Alle acciaierie di Terni lavora dal 1999. Nello stabilimento della ThyssenKrupp è entrato l'anno dopo il suo matrimonio. Non ha figli e abita in affitto proprio a Terni pagando 350 euro al mese. Per chi vive in una grande città può sembrare una cifra irrisoria. Per chi guadagna 1.000 euro al mese e sta in provincia con poco più di 110mila abitanti, sicuramente no. «Entrare alle acciaierie di Terni - ci dice Gianni - fino a qualche tempo fa equivaleva a un lavoro in banca». Vuol dire stipendio sicuro, diritti rispettati, la possibilità di programmare il futuro, magari con un mutuo per la casa, per l'auto. «Prima lavoravo da un privato, sempre a Terni, ma non era lo stesso. Lavorare nello stabilimento era un punto di arrivo per un operaio elettricista o meccanico». Questo fino al 2002. Da quando l'azienda ha deciso che del magnetico, la produzione ad alta tecnologia, si poteva fare a meno. «È stata una bella mazzata. Non solo nel morale».

Costretti ad andare via

Sarà forse perché tifa Inter, ed è abituato al peggio, che Fabrizio, operaio dell'Ilserv, un'azienda collegata alla Thyssen, otto anni come operaio, proprio ottimista non lo è. «La situazione è grave. La società sta negando anche l'evidenza. Non vogliono trattare. Se chiudono il magnetico per noi non c'è futuro». A ventinove anni non è una buona prospettiva. «Io qui ho tutta la mia famiglia, i miei amici, mi sono fatto una vita e mi piace. Saremo costretti ad andarcene da Terni». E anche questa come prospettiva non è proprio delle migliori.

Devo dire addio a molti progetti

Claudio di anni ne ha 41. Da sei lavora al magnetico. Anche lui prima ha lavorato nelle tante aziende dell'indotto che ruotano attorno alla città. Anche per lui le acciaierie erano un porto sicuro, un posto dove poter progettare, avere certezze e pensare, perché no, anche a una casa più grande. È sposato e in cortese, qualche giorno fa, si è portato anche la moglie: «Stanno privilegiando altri siti e per noi, credo, che c'è poca speranza di sopravvivenza». Sopravvivere a Terni, forse è più facile che in altre città. «La famiglia in questo momento ci dà una mano, ma alle volte non basta». Questo al mercato non interessa e a una multinazionale come la ThyssenKrupp, che ha deciso di tagliare il ramo produttivo del magnetico che sforna il 40% dell'intera produzione europea, ancora meno.

Alla fine ce la faremo

Lorenzo ha 26 anni e da cinque è in fabbrica. È giovane, single «ma con fidanzata», la faccia pulita, con un piccolo accenno di barba. Anche lui come altre die-

TERNI, la battaglia dell'acciaio

Parlano gli operai della ThyssenKrupp in lotta ormai da settimane per difendere la fabbrica e il futuro produttivo di un'intera città

Chiedono solo di poter continuare a fare come sempre il loro mestiere. È dura da digerire la cassa integrazione in un'azienda che macina utili



Fanno profitti col nostro lavoro e poi se ne vanno



Entrare nelle Acciaierie era un punto di arrivo un sogno che si avverava

«Un simile persone è sceso in piazza lunedì scorso per difendere il lavoro. Sarà anche per la sua giovane età che si dice ottimista. «Alla fine questo stabilimento, con tutti i suoi problemi, è sempre tornato a galla». Anche lui non guadagna molto, «non arrivo a mille». Anche per lui la solita trafila. Contratti per qualche mese, poi, se tutto va bene, uno di formazione lavoro. «Il passato non ritorna, queste acciaierie non saranno gloriose come un tempo, ma è giusto che si mantenga l'attuale produzione. Stiamo andando bene, stiamo producendo utili, non vedo perché ci dovrebbero ridimensionare».

Tornitore, ma fino a quando?

Alvaro Mosca di anni ne ha 42 e a Terni lavora da sette come tornitore al Stf (le fucine dell'azienda). Lui è uno di quelli fortunati, per modo di dire. Nel suo reparto sono in 186 e nessuno è stata messo in libertà o in cassa

integrazione. «Per la verità poco tempo fa la Thyssen ci aveva chiamati per comunicarci la messa in libertà di 16 di noi. Poi ci ha ripensato. Ma per quanto? È da molto che non fanno investimenti su di noi e questo non è certo un bel segnale. Alvaro è sposato e ha una figlia di 13 anni. Non è di Terni e di Spoleto, 40 chilometri dal capoluogo di provincia. Ogni giorno viene al lavoro con il pullman. «Non so neanche più fino a quando, però». Perché con i tagli operati dal governo agli enti locali «l'azienda spoletina che gestisce la tratta vuole ridurre i costi. Qualche anno fa erano circa 5 gli autobus che da Spoleto portavano lavoratori alle acciaierie. Oggi solo uno, per un massimo di 20 persone. Fino a quando?».

La banca ha già chiamato

Emanuele Piga di anni ne ha 27 e lavora al reparto fucinati, una di quelle produzioni speciali

che, nei piani dell'azienda, non dovrebbe far più parte del perimetro dello stabilimento ternano. Vive da solo e studia Scienze politiche all'università. La sua odissea all'interno della fabbrica inizia nel 2001 con un contratto da tre mesi che poi si trasforma in 6, in 12, infine in 24, ovviamente di formazione, a mille euro al mese. Dal 31 marzo, se non cambiano le condizioni, sarà disoccupato con un mutuo per la casa da pagare di 400 euro. «Mi ha già chiamato la banca, la Cassa di risparmio di Terni, per sapere chi lo coprirà». Già, chi? «La mia famiglia, spero. Ma la situazione sta diventando veramente preoccupante. A zero ore e zero stipendio non si vive. Molti amici all'interno della fabbrica stanno cedendo psicologicamente. Molti sono ragazzi più giovani di me che chiedono all'azienda solo dignità e correttezza». Lunedì a Terni arriva Piero Fassino. «Lo so. Aspettiamo delle risposte anche da lui».



La solidarietà ricevuta dai compagni è stato il più bel regalo della mia vita

Vogliamo impegni concreti

Michele Dettori non è di Terni neanche lui, che di anni ne ha 31 ma in fabbrica è quasi un veterano. Lui è di Montecastrilli, pochi chilometri di distanza dalla città. Alle Acciaierie è da circa 12 anni: «Sono entrato a diciannove subito dopo aver finito la scuola dell'obbligo». Con due cioccolatini, comprati in un vicino bar, e un telo anti-pioggia Michele - che in occasione delle celebrazioni per gli 80 anni di don Pierino Gelmini intervenne dal palco per chiedere al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi di impegnarsi per risolvere la vertenza con la ThyssenKrupp - è salito l'altro giorno sulla torre abbattimento fumi dello stabilimento. «Sono single e non guadagno tanto - ci racconta - . Noi dall'azienda vogliamo una cosa molto semplice: impegni concreti e una trattativa seria. Qui è in gioco il nostro lavoro, il nostro stipendio. Non si poteva più rimanere immobili e attendere. La vertenza di Terni stava uscendo da tutte le cronache. Ormai non facevamo quasi più notizia. Stavano mettendo il silenzio su tutto e su tutti. Anche per questo siamo saliti in cima alla torre».

Dove trovo un altro lavoro?

Maurizio Paoloni è l'altro operaio salito sulla torre, a 80 metri d'altezza. Lui era stato uno di quelli che durante l'assemblea all'aperto, tenuta martedì scorso davanti ai cancelli della fabbrica, aveva preso la parola e incoraggiato gli operai presenti a non mollare, a resistere con la lotta. Fa il carrellista e ha 49 anni. È stato sposato, ha divorziato, ora convive. Ha due figlie di 23 e 19 anni. Non li ha avvertiti che sarebbe salito sulla torre. «Non c'era motivo, non mi andava di allarmarli». Ma di una cosa è certo: quella protesta andava assolutamente fatta. Perché per digerire la cassa integrazione in una società che fa profitti e utili, che non ha problemi di mercato, è dura. «Sono state dette una marea di falsità in questi giorni. Sui blocchi, sulla nostra protesta. Che è stata sempre nel pieno rispetto della legalità». Ci spiega che trovare lavoro a 49 anni non è cosa semplice. E poi dove. Se le acciaierie dovessero chiudere per l'indotto ci sarebbero poche speranze di sopravvivenza. Per gli operai dell'acciaierie meno.

Io mi sento scippato

Terni è una città che ruota attorno all'acciaio. Lo sa anche Cristiano uno dei 71 dipendenti che l'azienda ha messo in libertà qualche settimana fa, prima di altri 630. Fa parte delle rappresentanze unitarie di base e lavora al Tubificio. Un reparto che è già una leggenda per tutto lo stabilimento. Un reparto sceso in sciopero ad oltranza, solidale verso gli operai silurati dall'azienda. «Il Magnetico è una realtà che vogliono chiudere non perché non è produttiva. Quello che stanno facendo è un furto. Io mi sento scippato. E di fronte a un furto reagisco». Facendo quello che anche altri operai stanno facendo da tempo: vigilare giorno e notte davanti alle portinerie, impedire l'uscita delle merci. Quando lo abbiamo incontrato martedì scorso, Cristiano era stato uno dei più lucidi e forse anche uno di quelli più spossati. «Sai qual è stato il più bel regalo della mia vita? La solidarietà dei miei compagni».

ThyssenKrupp costretta alla trattativa

Si punta a un pre-accordo da portare al tavolo col governo. Oggi manifestazione a sostegno della lotta dei lavoratori

Giampiero Rossi

MILANO Esaurito il repertorio di provocazioni e rappresaglie, la ThyssenKrupp ha deciso di convocare i sindacati. Ieri sera, infatti, negli uffici dello stabilimento di Terni le rappresentanze nazionali e locali dei sindacati di categoria hanno incontrato i dirigenti della Ast. Nel frattempo, giovedì sera si è conclusa la protesta dei due delegati delle Rsu delle acciaierie che erano saliti sulla torre dello stabilimento e ieri, sempre a Terni, i sindacati della siderurgia hanno organizzato un incontro per fare il punto sulla vertenza e sullo stato di salute del settore.

Il giudizio sindacale sulla nuova convocazione da parte dell'azienda è complessivamente positivo, sia pure con le cautele imposte da una vicenda ricca di colpi di mano da parte del management tedesco. «Speriamo che possa produrre risultati», è l'auspicio del segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, in serata, dopo che pro-

prio ieri si è svolto, a Palazzo Chigi, un incontro tra il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, e i leader di Cgil, Cisl e Uil sulla difficile vertenza. L'obiettivo del delicato incontro ternano, che si è protratto nella notte, era un pre-accordo da portare poi al tavolo del governo. Certo non è un percorso facile, dopo la conferma della chiusura del magnetico con la cassa integrazione e il dirottamento di 360 persone negli altri reparti dell'azienda. La pressione fatta sulla ThyssenKrupp a vario livello - dallo stesso cancelliere tedesco, al quale Piero Fassino aveva scritto, al Parlamento Europeo - e la mobilitazione di una regione intera, ha indotto a una ripresa del confronto. Ma in serata dalla sala in cui avveniva l'incontro uscivano dirigenti sindacali preoccupati per l'andamento della discussione.

Nel frattempo si è tenuta, sempre a Terni, un'assemblea di quadri e delegati (provenienti da Genova, Taranto, Piombino, Brescia, Padova) dei sindacati confederali di categoria per fare il

punto sul settore dell'acciaio, che è in buona salute ma proprio per questo, secondo i lavoratori siderurgici, ha bisogno di una cura preventiva in vista della fase negativa. Così si potrebbero risolvere già da ora i problemi che si stanno profilando: alti costi energetici, difficile approvvigionamento di rottame e carbon coke e, soprattutto, mancanza di paletti per le multinazionali che rischia di trasformare l'Italia in un «paese in vendita». E questa la denuncia degli oltre 400 sindacalisti delle città siderurgiche italiane, preoccupati di ciò che potrebbe nel settore dell'acciaio (50.000 dipendenti diretti e 30.000 nell'indotto) «se il governo non attua una politica di settore che detti delle regole per il sistema delle imprese». Da 17 anni le tre sigle del settore non si riunivano, ma ieri con un documento approvato all'unanimità hanno voluto riaffermare il «ruolo centrale» della siderurgia nel sistema economico nazionale. Cosmano Spagnolo, segretario nazionale Fim, ha parlato di «governo sinora totalmente assente» sulla siderurgia, «mentre la Cina, che

crece al ritmo del 9%, sta potenziando proprio questo settore, e l'anno prossimo sarà autosufficiente». Mario Ghini (Uilm), ribadisce che «in Italia da 10 anni manca una politica industriale e oggi se ne sentono gli effetti negativi. Ma le multinazionali non possono arrivare, prendere profitti e scappare quando gli pare». Anche Giorgio Cremaschi della Fiom vede la siderurgia italiana «a un passaggio decisivo: proprio in quanto settore che garantisce profitti, diventa appetibile per le multinazionali, come dimostra l'ingresso della russa Severstal nella Lucchini. L'Italia rischia di essere un paese in vendita, all'asta: occorre che il governo metta dei paletti». E la segretaria confederale della Cgil, Carla Cantone sottolinea come questa fase di trasformazione «non può e non deve tradursi in una riduzione produttiva o svalorizzazione dei siti produttivi».

Oggi pomeriggio, intanto, comunque vada l'incontro con l'azienda, a Terni si terrà una manifestazione in solidarietà dei lavoratori in lotta, promossa da Cgil Cisl Uil.

La manifestazione nazionale dei lavoratori del gruppo ThyssenKrupp contro la chiusura dello stabilimento di Terni
Foto di Riccardo De Luca

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, etc.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, and 12 month periods.

Borsa

Gran recupero in Borsa, dopo il timido tentativo di giovedì, e le sei sedute consecutive in ribasso: il Mibtel ha chiuso con un +1,09%, e S&P/Mib ha segnato un +1,09%, e S&P/Mib marzo ha sfondato prima quota 31.500, poi anche la soglia di resistenza dei 31.600 edv è volato fino a 31.735 punti. Un mercato che ha voglia di recupero e che ha puntato su quasi tutto il listino, trainato dai positivi dati preliminari dell'esercizio 2004 di molte società di primo piano in Piazza Affari. In primo piano gli energetici, ma anche i bancari, sia pure selettivamente, e gli assicurativi.

Il gruppo romano sta valutando una proposta alternativa alla cordata Gavio-Techint-Argo-Autostrade. Lunedì il cda

Costruzioni, Astaldi punta a Impregilo

MILANO Il gruppo Astaldi punta a Impregilo, in alternativa alla cordata composta da Techint, Investindustrial, Argo Finanziaria e Autostrade per l'Italia. E non è un interesse di massima. L'esame del dossier è già in atto e porterà la società ad esprimere entro lunedì o martedì una manifestazione di interesse o a rendere nota una rinuncia. Nel primo caso, Astaldi si farebbe avanti come possibile socio, senza scartare l'ipotesi di procedere ad una graduale fusione dei due gruppi. Il gruppo capitolino, a quel che si apprende da fonti bancarie, vorrebbe compiere l'operazione in tempi rapidi e in «solitudine». Non, quindi, insieme agli altri soci della newco che ha già avviato la due diligence da lunedì, ma un progetto industriale da costruire autonomamente con Impregilo in cui il possibile affiancamento di un socio straniero di cui si è parlato giovedì, quello dei francesi di Eiffage o anche di Vinci, sarebbe soltanto finanziario e da mettere sul piatto nella prospettiva di competere meglio sul piano internazionale con un rinnovato gruppo di costruzioni che sarebbe un colosso europeo. Allo stato, comunque, non risulta che Astaldi abbia nominato alcun advisor. Ma segnali di interesse trapelano



Cesare Romiti

anche dal fatto che l'azienda romana si sarebbe già messa in moto per cercare un advisor di fiducia. Il gruppo romano teme che, nel caso in cui la newco di Gavio-Rocca-Bonomi-Benetton riuscisse a prendere il controllo di Impregilo, le maggiori opere pubbliche stradali del paese vengano fatte in completa autonomia. Ed Astaldi rischierebbe di vedersi tagliata fuori soprattutto dal prossimo ricco mercato delle infrastrutture autostradali. Astaldi avrebbe avviato contatti, per ora, non con Impregilo ma con le banche creditrici (Capitalia, Unicredit, Intesa e San Paolo Imi). Banche che in due casi sembrano molto ben disposte, mentre altre due appaiono più caute, anche se la prima richiesta avanzata dal gruppo è naturalmente quello di poter scegliere la guida della nuova azienda di costruzioni. Un'operazione che farebbe però saltare l'intesa in precedenza raggiunta tra i soci di Gemina e la newco per inserire in quel ruolo l'ex ad di Finmeccanica Alberto Lina.

Leri in Borsa i titoli interessati hanno fatto registrare un recupero: Impregilo è salita dell'1,58%, Gemina è rimbalzata del 4,75%, Autostrade ha frenato la discesa di questi giorni (-0,80%), così come Astaldi (-0,29%),

Il rendimento Cct «inchiodato» dal giugno 2004

MILANO Rendimenti inchiodati appena sopra il 2,20% per l'Ottava asta consecutiva sui Cct, in un mercato in attesa di un segnale sui tassi d'interesse, che però non arriva da parte della Bce. I tassi sono invece saliti leggermente sui Btp a tre anni (+8 centesimi a 2,69%) e dieci anni (+13 centesimi a 3,77%) anch'essi collocati ieri. Il rendimento pagato dal Cct novembre 2011, offerto per 2,5 miliardi contro una domanda più che doppia, è rimasto inchiodato al 2,21% per la terza seduta consecutiva. E da ben otto aste di fila, cioè da giugno 2004, la remunerazione pagata dal titolo a tasso variabile non si schiada dal range 2,21-2,22%.

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

MERCATO DISCOGRAFICO
IN PICCHIATA: MENO 8 %.

Il mercato discografico cala del 7,97% a valore e del 12,67% a quantità (confezioni vendute). I dischi venduti nel 2004 sono stati poco meno di 31 milioni rispetto agli oltre 36 milioni del 2003: sono i dati diffusi dalla società di certificazione Price WaterhouseCooper. Globalmente (escluso DVD musicale) il fatturato del 2004 è stato di 280 milioni di euro contro i 314 milioni dello scorso anno e i 340 del 2002. Un calo, nel triennio, di 60 milioni di euro. Di fronte al grave calo il coordinatore nazionale della Margherita Dario Franceschini, e il responsabile Beni Culturali del partito Andrea Colasio, hanno chiesto un incontro con il ministro Urbani.

teatro

CARO IL MIO ANFITRIONE, NON LA RICONOSCO PIÙ DOPO LA GUERRA

Gabriella Gallozzi

Kleist, Molière, Plauto. Indietro nel tempo, indietro nel teatro alla ricerca di Anfritrone, «la più bella commedia del mondo» come scriveva Thomas Mann. Ed è proprio l'Anfritrone di Heinrich von Kleist, infatti, ad andare in scena fino al primo marzo al teatro comunale de L'Aquila, per la regia dello stesso direttore del Tsa (Teatro stabile d'Abruzzo), Franco Ricordi, interpretato da Pino Micol, Tiziana Bagatella, Maximilian Nisi, Giancarlo Ratti, Franco Ricordi ed Elena Fanucci.

A firmare la versione in italiano del testo è l'attore e regista Riccardo Reim che, come spiega, ha voluto «rileggere» il lavoro di Kleist «attraverso» Molière e Plauto, gli autori, cioè, che gli hanno dato i natali. «Il mio - spiega Reim - è stato un percorso da gambe-

ro, all'indietro, fino a risalire alla stesura originaria, l'antica favola plautina». L'Anfritrone di Kleist, prosegue sempre Riccardo Reim, nasce su commissione nel 1803, richiesto da un editore tedesco che stava mettendo a punto la traduzione di «tutto Molière». Il giovane Kleist si immerse nell'opera al punto da modificarne profondamente il testo e i personaggi «al punto - continua Reim - che alla fine il senso della vicenda risultò profondamente alterato nella sostanza, al punto da poterne ricavare un'opera autonoma che non si abbandona alla vis comica, ma risente piuttosto della sensibilità romantica». Soprattutto i personaggi cambiano pelle. Alcmena prima di tutti, ma anche Anfritrone e Giove a cui dà le sembianze Pino Micol, già «complice» di

Riccardo Reim nel Marquis de Sade vierge et martyr che, dopo essere stato in scena a Roma, proseguirà la sua tournée nella prossima stagione.

«Kleist punta sulla complessità dei personaggi - prosegue Reim - in un gioco crudele di smarrimenti notturni, angosciosi interrogativi e sbrigotte consapevolezze». In una sorta di totale perdita di identità da parte di ciascun personaggio. «Ed ecco Pirandello - sottolinea Reim - in questo gioco in cui nessuno è più se stesso», né Sosia, né Mercurio, né Anfritrone, né Giove, né Alcmena, fino alla battuta «che brutta storia "dissosia" me, "disanfritrona" voi». «È tutto un gioco di specchi che trova la sua attualità - continua il traduttore - in una storia che ha il suo svolgimento dopo una guerra. Dopo ogni conflitto

l'umanità che ne viene fuori è priva di identità, di valori, di umanità, di riferimenti. Così come stiamo vivendo i nostri giorni all'indomani del conflitto in Iraq».

Lo ribadisce anche lo stesso regista Franco Ricordi: «Lo sconvolgimento del mondo dopo la guerra è grande, sicuramente degno dei dubbi e delle incertezze di Anfritrone e di Sosia. Qui risiede la straordinaria attualità del teatro di Heinrich von Kleist, un teatro che si può senz'altro definire di "guerra". Come la guerra, infatti, è il leitmotiv di tutte le principali opere kleistiane dal Principe di Homburg alla Battaglia di Arminio, da Pentesilea a Roberto di Guiscardo fino al grande giustiziere-terrorista Michael Kohlhaas».

Forza Woyzeck, sei tutti noi (quasi)

Giancarlo Cobelli trasforma un seminario in uno spettacolo. Tetro e convincente

Maria Grazia Gregori

MONCALIERI Nel nuovo spazio ex industriale delle Fonderie Limone a Moncalieri, recuperato al teatro e in generale alla vita associativa, fra sale da ballo popolari e bar, è andato in scena uno spettacolo non usuale nel teatro di casa nostra dove un «vecchio» maestro con lo spirito di un ragazzo, Giancarlo Cobelli, guida sulla via del palcoscenico dei giovani che vengono dalle scene d'Europa, che parlano diverse lingue e che sono figli di diverse civiltà teatrali. Non si poteva scegliere una inaugurazione più giusta per questo spazio polivalente che il Teatro Stabile di Torino ha iniziato a programmare contrapponendo idealmente, fra passato, presente e futuro, nelle due sale di cui le Fonderie dispongono, un maestro riconosciuto come Eugenio Barba e il suo Odin Teatret e il Woyzeck sul quale Cobelli, nello scorso anno, ha lavorato all'interno dell' Ecole des Maitres, corso di perfezionamento per attori appena usciti dalle scuole europee. Ma il Woyzeck che qui vediamo, anche se parte da quel laboratorio, ha ormai assunto la statura di uno spettacolo vero e proprio tanto è vero che per produrlo si sono conosciuti sia lo Stabile torinese che il CSS di Udine programmandogli anche una tournée. Ne valeva la pena perché questo Woyzeck lascia il segno sia per la bravura e la rigorosa disciplina scenica degli impegnatissimi interpreti sia per l'evidente piacere,



Una scena del «Woyzeck» di Giancarlo Cobelli

anzi la felicità creativa che Cobelli dimostra nel dirigerli. Del resto per questo regista appartato e fuori dalle mode al quale il teatro italiano deve la scoperta di una fantasia dirompente, il gusto per il travestimento, la rappresentazione di un'ambiguità sessuale che non scade mai nella volgarità, Woyzeck, capolavoro di Georg Büchner, morto a soli ventitré anni nel 1837, è un testo simbolico che ritorna nei momenti di svolta del suo viaggio teatrale. Cobelli, infatti, l'ha messo in scena per la prima

volta (e come prima regia), con qualche scandalo, nel 1968 per poi farne un film nel 1970. Ma rispetto a quei sia pure importanti lavori, l'edizione di oggi sottolinea una svolta fondamentale che nasce dalla precisa (e generosa) volontà del maestro di dedicare il suo lavoro, le sue energie ai giovani piuttosto che a santificare se stesso. È questo che rende in un certo senso unico lo spettacolo che il regista ha pensato come un viaggio nell'orrore e nel buio, nella notte dei sentimenti, nella vio-

lenza gratuita, nella perdita di qualsiasi senso di solidarietà, dove l'uomo è nemico all'uomo, dove neppure l'amore trova spazio per sopravvivere. Cobelli ha costruito questo caleidoscopio di violenze e di attrazioni attorno a un duttile, sensibile attore come Nuno Nunes che fa del proletario Woyzeck e del suo urlo disperato e muto una voce contro il militarismo violento, tronfio e stupido, un manifesto contro qualsiasi guerra dove i poveracci sono sempre carne da macello così come lo so-

no negli esperimenti pseudoscientifici di qualche dottore psicopatico. Con sensibilità dunque Cobelli mette in scena, supportato dai coinvolgenti canti polifonici composti da Giovanna Marini, il mondo degli ultimi, l'inenarrabile violenza alla quale il protagonista si assoggetta mangiando solo piselli, facendosi continuamente esaminare le urine, pur di avere una razione più abbondante di cibo o qualche soldo da dare alla donna che ama, l'infedele prostituta Maria e al suo bambino. Personaggio

estremo che ha affascinato teatranti e cineasti, il Woyzeck di Nuno Nunes si muove dentro uno spazio limitato da reti come se fossimo in un lager fra sordide immagini di violenza e di prevaricazioni, stupri e assalti all'ultimo sangue. Un mondo senza legge, popolato da soldati con tute mimetiche e maschere antigas dove anche il desiderio sessuale è un impeto bestiale teso alla sopraffazione del più debole e dove la contiguità fra mondo umano e mondo animale diventa un'inquietante, palpabile realtà.

Costruito nell'incalzante incastro delle scene grazie a un montaggio veloce, quasi cinematografico, Woyzeck secondo Cobelli arriva quasi necessariamente alla sua tragica conclusione che coinvolge non solo l'omicidio della traditrice Maria (qui frammentata e interpretata da sei attrici diverse in lingue diverse) da parte di Woyzeck, ma anche la fucilazione finale del protagonista, come del resto era avvenuto nel fatto di cronaca che aveva ispirato l'autore, che è una straordinaria invenzione registrata. Venti attori in scena per quindici ruoli, che si impongono non solo con la recitazione ma anche con una fortissima e fisica presenza scenica, creando un caleidoscopio di disperazione e di orrore, fra amplessi, uomini travestiti, passione e disillusione, istinti omicidi e crudeltà per rendere palpabile la sofferenza di un mondo anonimo, altrimenti destinato a passare senza lasciare traccia sulla scena del mondo e per tentare di scriverne la storia.

un bandito scomodo.

i misteri d'italia / 2

turiddu giuliano

il bandito che sapeva troppo

di Vincenzo Vasile,

con un saggio di Aldo Giannuli

in edicola con

l'Unità

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.



scegliti per voi

PIANETA 7 La7 23.30 Il programma di Rula Jebrael si reca in Francia...

SPECIALE SUPERQUARK Raitre 21.00 Ne "Il grande viaggio di Marco Polo"...



SPACE JAM Italia 1 21.05 Regia di Joe Pytka, Tony Cervone - con Michael Jordan...

GLI ANGELI DI "ELVIS" Canale 5 2.20 Regia di Bernie Bonvoisin - con Nadia Fares...

da non perdere da vedere così così da evitare

giorno Rai Uno 6.10 RITORNO AL PRESENTE. Gioco. Conducente Chiara Tortorella...

Rai Due 6.45 MATTINA - IN FAMIGLIA. Attualità. Con Livia Azzariti, Dario Luruffa...

Rai Tre 7.00 IL GRANDE TALK. Talk show. Conducente Massimo Bernardini...

RADIO 6.00 UN MEDICO TRA GLI ORSI. Telefilm. "A tutto c'è rimedio"...

RETE 4 6.00 UN MEDICO TRA GLI ORSI. Telefilm. "A tutto c'è rimedio"...

CANALE 5 6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica. Conducente Piero Vigorelli...

ITALIA 1 6.00 TG LA7. Telegiornale. Conducente Chiara Tortorella...

6.00 TG LA7. Telegiornale. Conducente Chiara Tortorella...

sera 20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale. Conducente Chiara Tortorella...

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. Conducente Chiara Sgarbossa...

20.00 BLOB. Attualità. Conducente Fabio Fazio...

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Il sosia"...

20.00 TG 5 / MATEO 5 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA...

21.05 SPACE JAM. Film animazione (USA, 1996)...

20.00 TG LA7. Telegiornale. Conducente Chiara Tortorella...

20.00 TG LA7. Telegiornale. Conducente Chiara Tortorella...

CARTOON NETWORK 15.50 THE MASK. Cartoni. Conducente Chiara Tortorella...

14.45 SALTO CON GLI SCI. Campionato del mondo. Trialround...

15.00 L'ELUSIVO ZIBETTO. Doc. Conducente Chiara Tortorella...

15.15 PICCOLO DIZIONARIO AMOROSO. Film drammatico (USA, 2003)...

14.00 OSCARMANIA. Rubrica. Conducente Chiara Tortorella...

14.20 THE MOTHER. Film drammatico (GB, 2003)...

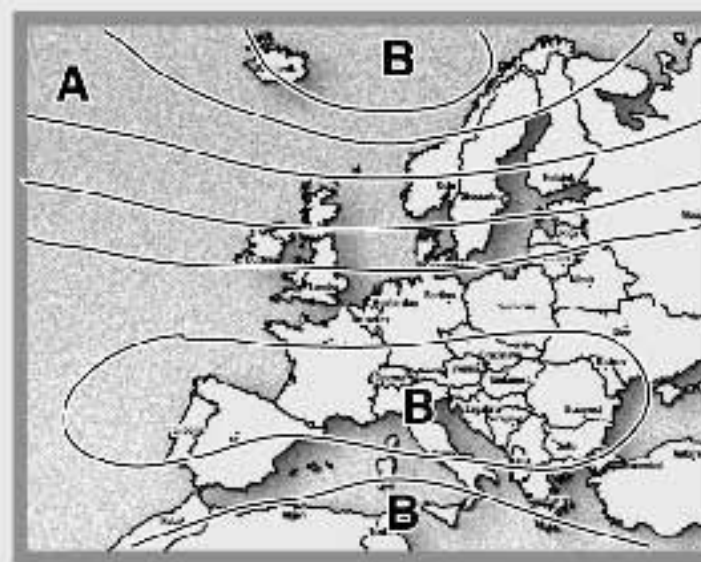
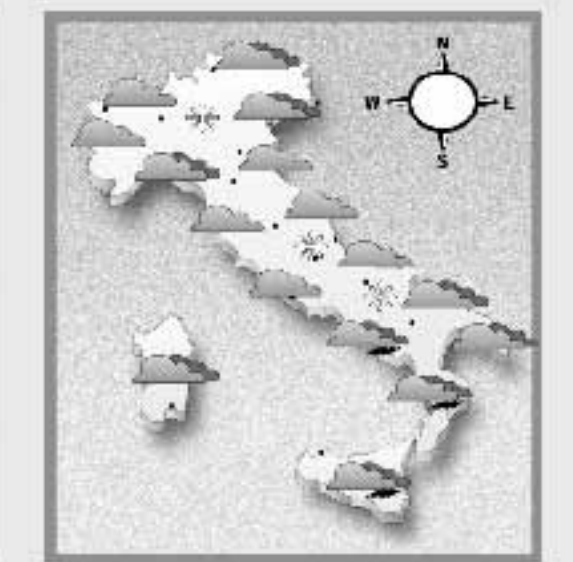
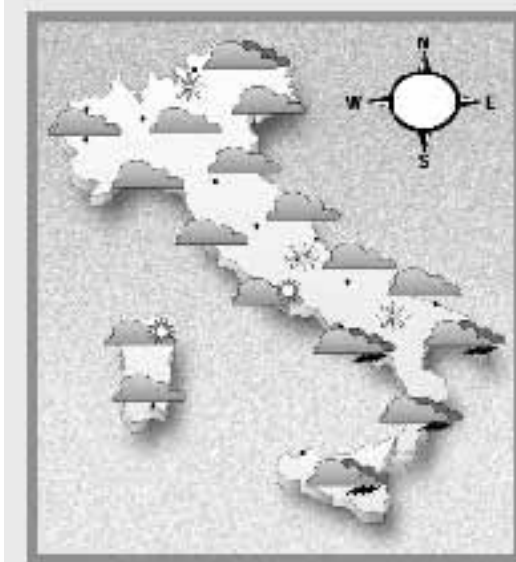
12.00 TGA. Telegiornale. Conducente Chiara Tortorella...

12.00 TGA. Telegiornale. Conducente Chiara Tortorella...

IL TEMPO SERRIO POCHI NUVOLOSI MOLTO SERRIO MOLTO NUVOLOSI PIUGGIA TEMPESTE TEMPERALE CLOUDS NEXT AFTERA

VENTI VENTO DEBOLISSIMO VENTO DEBOLISSIMO VENTO DEBOLISSIMO VENTO DEBOLISSIMO VENTO DEBOLISSIMO VENTO DEBOLISSIMO VENTO DEBOLISSIMO VENTO DEBOLISSIMO

MARI WAVE CALMO WAVE MESSO WAVE MESSO WAVE MESSO WAVE MESSO WAVE MESSO WAVE MESSO WAVE MESSO



TEMPERATURE IN ITALIA Table with 3 columns: Location, Min Temp, Max Temp. Locations include Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pisa, Pescara, Campobasso, Bari, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, S. M. di Leuca, Messina, Alghero.

OGGI Nord: generalmente nuvoloso con possibilità di deboli e sporadiche precipitazioni anche a carattere nevoso a bassa quota...

DOMANI Nord: precipitazioni sparse che assumeranno carattere nevoso anche in pianura. Centro e Sardegna: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse...

LA SITUAZIONE La nostra penisola è interessata da un sistema nuvoloso che riguarda più direttamente le regioni centro-meridionali.

TEMPERATURE NEL MONDO Table with 3 columns: Location, Min Temp, Max Temp. Locations include Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Parigi, Monaco, Belgrado, Istanbul, Praga, Madrid, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Amsterdam, Bucarest.

FOPPAPEDRETTI®

LENZUOLA DA STENDERE? PROBLEMA RISOLTO!

Luciano Comandini&ArminchiniAssociati



IL LENZUOLIERE

Stendere la biancheria lunga è sempre stato un problema. Per questo è nato IL LENZUOLIERE un funzionale stendilenzuola (adatto anche per tovaglie, accappatoi, tende) che ha bracci laterali utilizzabili anche indipendentemente per la piccola biancheria. Un pratico telo, in materiale plastico, permette di appoggiare le lenzuola bagnate mentre si appendono. Quattro ruote alla base facilitano gli spostamenti. Si chiude completamente occupando solo 22 cm. Particolarmente resistente alle intemperie, ha la struttura in legno massello di faggio color naturale o noce e le bacchette in alluminio verniciato.



Particolare del telo per appoggiare la biancheria, mentre si stende, evitando che tocchi terra.



aperto
cm. h.183 x p.52 x l.197
chiuso
cm. h.183 x p.52 x l.22



SHOW ROOM FOPPAPEDRETTI: MILANO - corso Magenta (via San Nicolao, 3) tel. 0286450643 • BOLOGNA - via Nazario Sauro, 15 tel. 051273696
Individua il punto vendita a te più vicino collegandoti al sito www.foppapedretti.it o chiamando il NUMERO VERDE 800.303541



Per una stimolante e piacevole lettura una nuova rivista!

ITALYVISION®

un mensile riservato a coloro che amano l'arte, l'archeologia e che desiderano conoscere meglio quei piccoli tesori d'arte nascosti, ricchi di storia, del nostro patrimonio spesso poco noti!

nelle principali edicole a € 5,00 o in abbonamento

una
nuova rivista
d'arte per una
migliore
cultura



Per
conoscere
meglio la
nostra Italia!

SUL NUMERO 2/2005 DI FEBBRAIO

Dietro la maschera un volto ▪ Lo scrigno del collezionista. Il Museo Poldi Pezzoli a Milano ▪ Nunzio e Jenny Saville al Macro ▪ Boldini, l'italiano della bella époque ▪ Amedeo VIII di Savoia (1391-1451). Un raffinato bibliofilo nell'autunno del Medioevo ▪ Giuseppe De Nittis. "...E' stato felice e capito dal mondo. Ma non per tanto tempo..." (E. Degas) ▪ Orvieto sconosciuta. La chiesa di San Giovenale ▪ La storia della finta cupola di S. Ignazio a Roma: da Andrea Pozzo a Pico Cellini ▪ La via Aurelia. La grande direttrice romana verso il Nord e le Gallie ▪ Visitare una casa e scoprire un museo. La Casa-museo Giorgio De Chirico ▪ I Monasteri benedettini a Subiaco ▪ Antonio del Massaro detto "il Pastura". Riscoperta e riabilitazione di un pittore laziale

Direttore: Pasquale MARINO ▪ Comitato scientifico: Salvatore ITALIA - Capo Dipartimento nel Ministero per i Beni e le Attività Culturali -Presidente, Antonio PAOLUCCI - Direttore Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Toscana, Anna Maria REGGIANI - Direttore Generale per i Beni Archeologici - Min. B. C. Roma, Nicola SPINOSA - Soprintendente per il Polo Museale Napoletano, Claudio STRINATI - Soprintendente per il Polo Museale Romano

Raccolta 2004, 6 numeri, € 20,00 - Abbonamento 2005, 11 numeri, € 45,00 - 128/144 pagine a colori minimo
Abbonamento 2004 e 2005, € 65,00 - Versamento con assegno bancario NT o sul c/c postale n. 44549905,
(inviare fotocopia al fax 06.37.51.14.42 per attivazione immediata) intestato a: EDIMAR s.r.l. - Via Sabotino, 46 - 00195 Roma

È POSSIBILE CHIEDERE UNA COPIA OMAGGIO ALL'EDITORE PER FAX, E-MAIL O LETTERA

**Informazioni: Tel. 06.37513277 / 06.3217846 - Fax 06.37511442
www.italyvision.it**

